

FRIULI NEL MONDO



Giugno 1993
Anno 42 - Numero 465

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Le preconferenze

di LEO DI SELVA

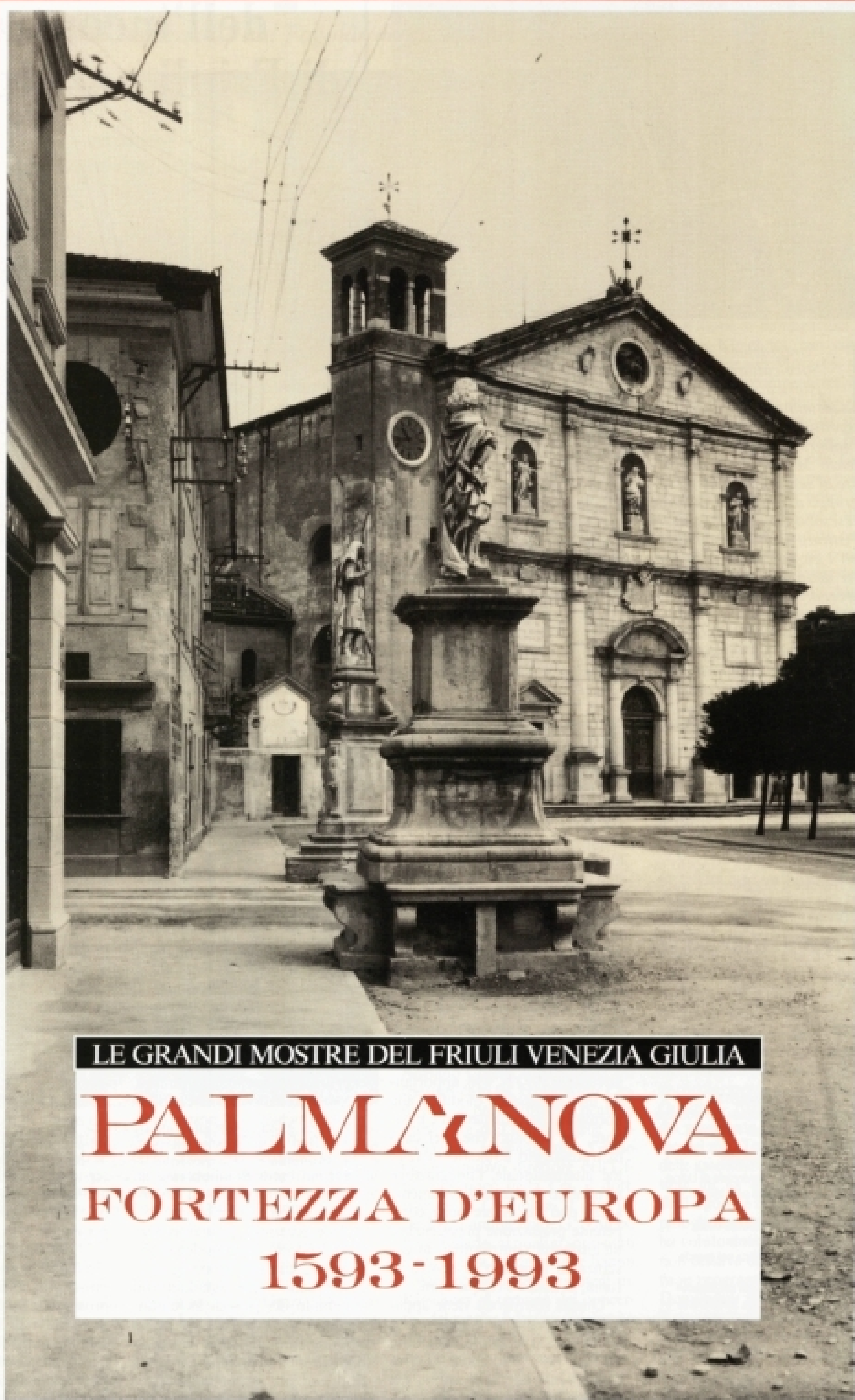
Sono partite con questo mese di giugno le preconferenze di preparazione all'importante appuntamento regionale del prossimo fine settembre di questo '93: la IV conferenza regionale dell'emigrazione. Una partenza che inizia il suo percorso a Zurigo e che raccoglierà le nostre comunità emigrate all'estero dell'Europa, del Nord-America, del Sud-America, del Sud Africa e dell'Australia. Con un metodo nuovo che permetterà di mettere insieme, in unitarietà di confronti e di espressioni, di suggerimenti e di indicazioni, la rappresentanza di tutta la nostra emigrazione organizzata nei diversi continenti. Una specie di esame attualissimo delle problematiche che i nostri corregionali sentono come esigenze e soprattutto come necessità da presentare e da verificare per un nuovo rapporto con la terra di origine, ma anche come domanda di aggiornamento e soprattutto di concretezza per quanto sarà possibile programmare in un futuro a media e lunga proiezione per un'«Emigrazione regionale verso il Duemila»: questo infatti il motivo ispiratore delle preconferenze e della stessa conferenza di fine settembre. Con senso di collaborazione ci permettiamo alcuni suggerimenti che sono di metodo, ma vorrebbero essere anche di contenuto.

Diciamo subito che questi incontri sono di corregionali e non tanto di tema nazionale, anche se questo più vasto orizzonte è sempre presente e legato alle questioni del dialogo fra Friuli-Venezia Giulia e mondo dell'emigrazione. Ma vorremmo che gli incontri promossi dalla nostra regione trovassero una strada privilegiata e una definita prevalenza per l'interesse da porre sul rapporto speciale e particolare tra friulani, sloveni e giuliani e la nostra realtà regionale. È su questo terreno che devono preferibilmente — ma forse bisognerebbe dire soprattutto — impegnarsi negli incontri della nostra gente all'estero. Ci sono competenze, o quanto meno possibilità, in cui la nostra regione ha dirette e concrete prospettive di azione e di intervento e su cui va posta l'attenzione, mentre altre tematiche sono di competenza del governo centrale, a cui si possono richiamare scadenze e doveri da assolvere. Rimane prioritario comunque il dialogo con la nostra realtà regionale: che è l'interlocutore diretto, anche per quello che si sta chiedendo da anni e che va sotto il nome fin troppo conosciuto e dibattuto di «Nuovo rapporto tra Stato e Regioni in materia di emigrazione».

C'è uno sforzo da compiere e una proposizione da studiare come prima bozza nelle preconferenze: partendo da quanto è stato fatto in questi due decenni a favore dell'emigrazione, delineare una nuova, aggiornata, finalizzata programmazione degli interventi regionali, costruiti e da realizzare a misura delle reali esigenze delle comunità all'estero. A partire da una razionale diversificazione dei progetti di un piano annuale e triennale che deve tener conto delle realtà radicalmente diverse a livello continentale e qualche volta, perfino all'interno di uno stesso continente. Fino ad oggi si è andati avanti con un «vestito» che doveva andar bene per il Belgio o la Francia e, nello stesso tempo, per il Canada, l'Argentina e l'Australia. Ci vuol poco per capire la totale diversità di situazioni economiche, sociali, culturali di queste realtà: ed è assurdo che si continui come se tutto e ovunque fosse un solo, identico destinatario. Questo, della diversificazione degli interventi regionali, sarà il banco di prova della preconferenza: dovranno essere in grado di suggerire e di tracciare una loro fisionomia, con proposte legate alle condizioni in cui operano. E sarà anche uno degli impegni più responsabili della quarta conferenza.

Ogni comunità organizzata deve sentirsi impegnata a dare il meglio di se stessa, con incontri preparatori, con suggerimenti possibili, facendo appello alle proprie esperienze, al parere e alle domande dei propri uomini, soprattutto della nuova generazione. La preconferenza, che mette insieme le associazioni regionali in un positivo confronto di attività svolte e di richieste per l'immediato futuro, è occasione rarissima di esame di verifica e di massima attenzione. Andare alla preconferenza senza preparazione, senza conoscenza di quanto è possibile scrivere come disegno fattibile per il domani, significherebbe perdere uno dei più preziosi strumenti per rinnovare e rafforzare il rapporto tra Regione Friuli-Venezia Giulia e vastissimo mondo umano della diaspora che da qui è partita e che ancora chiede di essere presente nella comunità regionale.

E ci si aspetta molto dalle preconferenze come indicazione per un nuovo modo di operare in emigrazione: ci rendiamo conto (e siamo noi a verificarne la necessità) che è indispensabile una diversa razionalizzazione degli interventi regionali all'estero, una loro più articolata distribuzione, un'intelligente revisione per evitare doppioni inutili (quando non si rivelano negativi), una verifica dell'autentica incidenza delle iniziative, con un rendiconto della loro validità. Anche per questo si è creduto opportuno realizzare le preconferenze in maniera unitaria: le associazioni unite in un confronto realistico con le proprie comunità, per documentare quanto è possibile realizzare senza divisioni, senza tentazioni di campanile, senza pregiudizi stupidi di «più bravi o meno bravi», senza inutili invidie e senza false promesse di illusioni che già si capisce di non poter mantenere. Concretezza, realismo, «regionalità», intelligenza pratica e sano equilibrio costruiranno i documenti che i nostri corregionali porteranno alla quarta conferenza regionale: per una nuova fase operativa verso il duemila, con una privilegiata attenzione alle nuove generazioni.



«Palmanova Fortezza d'Europa 1593-1993» è il titolo della grande mostra che la Regione Friuli-Venezia Giulia propone quest'anno, in occasione del Quattrocentesimo di fondazione della città stellata, all'attenzione di quanti, italiani e stranieri, visiteranno le nostre terre. Un avvenimento culturale, di evidente impegno organizzativo ed economico, che presenta all'attenzione del pubblico e degli studiosi un capolavoro di urbanistica militare del Cinquecento, il cui disegno è attribuito a Giulio Savorgnan, figlio illustre del Friuli. La grande esposizione, aperta dal 6 giugno al 15 novembre 1993, con orario feriale dalle 10 alle 18 e festivo dalle 11 alle 19, è stata articolata in due sedi:

A PALMANOVA E A VILLA MANIN DI PASSARIANO

Alle pagine 8 e 9 servizio di Licio Damiani

Studenti ungheresi in visita al Friuli

Per scoprire l'emigrazione e l'identità friulana nelle prospettive di un'Europa unita



L'emigrazione e la salvaguardia delle caratteristiche etnico-culturali delle comunità che compongono il Friuli storico, nella prospettiva della costruzione di un'Europa unita al di là delle antiche divisioni, sono stati i temi che i responsabili di due tra le più importanti associazioni regionali dell'emigrazione, l'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo e Renzo Mattelig, direttore dell'Unione emigranti sloveni, unitamente al sindaco di Pulfero Romano Specogna, hanno trattato con un gruppo di studenti ungheresi della scuola tecnica commerciale di Békéscsaba, in occasione di uno scambio culturale con una classe dell'istituto tecnico commerciale Zanon di Udine. Per una settimana i giovani ungheresi sono stati ospiti delle famiglie dei loro amici dello Zanon, restituendo così la visita che questi avevano in precedenza effettuato a Békéscsaba. Il soggiorno in Friuli degli studenti ungheresi, dopo le visite ad Aquileia, Cividale, San Daniele, Trieste e Venezia, si è concluso con una visita alle Valli del Natisone. La foto documenta un momento dell'incontro, con da sinistra: Toros, Mattelig, Specogna, la vicepreside dello Zanon professoressa Garzitto ed il direttore di Friuli nel Mondo Clavora.

MARIANO DEL FRIULI

Domenica 8 agosto 1993

PROGRAMMA dell'incontro di Friuli nel Mondo

mattino:

Ore 10.00 S. Messa nella chiesa parrocchiale.

Ore 10.45 Deposizione corona d'alloro al monumento ai caduti.

Ore 11.00 Saluto delle autorità - Intervento del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo on. Mario Toros - Cerimonia per il 40º dell'Ente.

Ore 13.00 «Gustâ in compagnie».

pomeriggio:

Manifestazione folcloristica, corale e bandistica.

INFORMAZIONI

Presso: Ente Friuli nel Mondo, via del Sale 9, 33100 Udine - Tel. 0432/504970 - Telefax 0432/507774 Telex 451067 EFM/UD/I.

PRENOTAZIONI

A partire dal 1º luglio 1993 si possono effettuare le prenotazioni e ritirare i buoni pranzo presso la sede di Friuli nel Mondo.

«Chei dal Fogolâr di Sydney»



Schierati proprio «sot la nape dal fogolâr», la bella foto ci propone i componenti del nuovo Direttivo del Fogolâr Furlan di Sydney, in Australia. Sono, da sinistra a destra, seduti: Jenny Solari, il vicepresidente Filiberto Donati, il presidente Giannino Morassut, il vicepresidente Ettore Stefanello e la tesoriera Sonia Pellizer. In piedi, sempre da sinistra: il responsabile della sezione sport Mario Casetta, il socio onorario Giuseppe Morassut ed i consiglieri Giovanni Del Medico e Nello Casetta.

Avviso ai soci

Si comunica a tutti i soci che, a causa della rielaborazione del nostro programma informatico, ci potranno essere in questo periodo dei disguidi nell'invio del mensile.

***Si prega, in particolare, di* segnalare *cortesemente a Friuli nel Mondo* l'eventuale ricevimento di doppie copie della rivista.**

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Integrazione al minimo della pensione

Ritorniamo a parlare dei casi in cui la pensione può essere integrata al trattamento minimo e cioè aumentata di un importo tale da riuscire a raggiungere quello che viene considerato il livello minimo vitale, pari a 588.150 lire al mese a decorrere dal primo giugno di quest'anno.

Numerosi lettori, infatti, ci hanno scritto a seguito degli articoli pubblicati recentemente da «Friuli nel Mondo» pregandoci di riprendere l'argomento per specificare ulteriormente a chi compete questa prestazione a carattere assistenziale. Ribadiamo, quindi, che l'art. 3 del decreto legge N. 384/1992 convertito nella legge 14 novembre 1992 N. 438, apportando una sostanziale modifica alla normativa precedentemente in vigore, ha stabilito che, nel caso di trattamento liquidato in regime internazionale, l'integrazione al minimo spetta esclusivamente a chi può far valere nella competente prestazione previdenziale un'anzianità contributiva, in costanza di rapporto di lavoro in Italia, di almeno cinque anni.

Questa restrizione viene applicata alle pensioni liquidate con decorrenza posteriore al primo ottobre 1992. Vediamo, nel concreto, come opera la norma nei confronti di chi risiede all'estero.

Innanzitutto v'è da dire che chi ha fissato la propria residenza in uno degli stati membri della Comunità economica europea (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Spagna, Portogallo, Grecia, Germania, Irlanda) si vede negata la possibilità di esportare l'integrazione al minimo anche se ha maturato il diritto alla pensione autonoma italiana.

Chi, invece, ha la propria dimora abituale in un altro Paese estero con il quale l'Italia ha stipulato un accordo in materia di sicurezza sociale deve sottostare alla nuova disposizione e perciò far valere almeno 260 contributi settimanali versati in costanza di rapporto di lavoro (non sono utili quelli figurativi che si riferiscono, per esempio, al servizio militare) nel nostro Paese.

Per chi abita in Italia, invece, la norma presenta un'eccezione. L'art. 50 del regolamento della Comunità economica europea N. 1408/1971 ed altre analoghe disposizioni contenute in varie convenzioni internazionali che abbiamo siglato impongono al Paese di residenza dell'interessato la garanzia dell'importo della prestazione minima prevista dalla legislazione interna.

Ne consegue che, per i pensionati residenti in Italia, resta il diritto all'integrazione al minimo, in presenza ovviamente di tutti i requisiti richiesti dal nostro ordinamento previdenziale, anche se non si possono far valere i 260 contributi settimanali versati in costanza di rapporto di lavoro svolto nel territorio nazionale.

Tale eccezione all'inasprimento introdotto con la legge N. 438/1992 entra in gioco quando la pensione viene liquidata con il cumulo dei periodi assicurativi maturati, oltre che in Italia, in Paesi ai quali siamo legati da accordi internazionali in materia di previdenza fatta eccezione per la Svizzera, il Canada, l'Austria, l'Australia ed il Venezuela.

Prestazioni non contributive

Abbiamo già dato notizia dell'entrata in vigore del regolamento della Comunità economica europea N. 1247/1992 ma riteniamo utile informare i lettori più dettagliatamente sul suo campo di applicazione.

Esso si estende anche alle cosiddette «prestazioni speciali a carattere non contributivo», che hanno una natura mista, a metà strada fra l'assistenza e la previdenza. Si ricollegano, infatti, alla prima in quanto sono fondate sullo stato di bisogno del beneficiario senza essere legate ad una particolare durata del periodo assicurativo ma anche alla seconda perché conferiscono un vero e proprio diritto soggettivo.

Per essere ricomprese nell'ambito della regolamentazione Cee, comunque, queste prestazioni devono essere concesse in forma aggiuntiva, integrativa o accessoria rispetto alle normali prestazioni previdenziali oppure devono essere specificatamente destinate alla tutela dei minorati.

Bisogna tener presente che una gran parte di esse non è esportabile e quindi il loro titolare non ne può godere se si trasferisce all'estero. Ad esempio possiamo citare, fra quelle di competenza del nostro Paese, l'integrazione al trattamento minimo della pensione dell'Inps, l'integrazione dell'assegno di invalidità oppure l'assegno mensile per l'assistenza personale e continuativa ai pensionati per inabilità, la pensione sociale.

Il regolamento della Cee N. 1247/1992 è entrato in vigore il primo giugno dello scorso anno; proseguirà, pertanto, il pagamento all'estero delle prestazioni speciali non contributive già erogate o comunque maturate, attraverso il conseguimento dei requisiti previsti, entro tale data.

L'inesportabilità è invece estesa ai titolari di una pensione ottenuta per effetto di una convenzione bilaterale (come quelle stipulate dall'Italia con la Svizzera, l'Argentina, il Canada, il Venezuela e tanti altri stati) che risiedano in uno degli stati della Cee diverso dal nostro.

Un'altra eccezione riguarda, infine, chi non rientra nel campo di applicazione personale delle disposizioni comunitarie e cioè coloro che non sono cittadini di uno degli stati membri della Cee, né apolidi o profughi.

Pagamento delle pensioni in Argentina

Per razionalizzare il pagamento delle pensioni ai beneficiari residenti in Argentina l'Inps ha concordato con la Banca nazionale del lavoro, alla quale compete la gestione del servizio, alcune particolari modalità di trasmissione dei relativi assegni che tengono conto di specifiche condizioni locali.

In pratica la consegna avviene, a cura dell'agenzia argentina «Ocasa», direttamente ed esclusivamente ai pensionati con accertamento della loro identità personale al momento del recapito di ciascun titolo di credito.

Questa procedura consente l'accertamento dell'esistenza in vita degli interessati in occasione di ogni pagamento ed elimina la possibilità di riscossione indebita degli assegni.

A seguito di questa intesa l'Inps ha inoltre affidato alla filiale argentina della Banca nazionale del lavoro la gestione esclusiva delle deleghe che i titolari possono rilasciare ad un'altra persona per riscuotere la pensione.

In tal modo anche questa operazione rientra tra i compiti che l'istituto di credito in parola adempie, a livello di sportello, nei confronti della nostra comunità assumendosene la completa responsabilità.

Trattazione delle pratiche in convenzione internazionale

Il consiglio di amministrazione dell'Inps ha deliberato di affidare alle varie sedi provinciali dell'Istituto parte dei compiti relativi alla trattazione delle pratiche in regime internazionale che finora venivano svolti dagli appositi reparti costituiti a livello regionale.

Tanto per intendersi, nel Friuli-Venezia Giulia certe operazioni che erano di competenza degli uffici per le pensioni estere situati a Udine in via di Toppo saranno ora effettuate, in base alla competenza specifica di ognuna di esse, alla sede di Pordenone, a quella di Trieste, a quella di Pordenone oppure a quella di via Savorgnana a Udine.

Questa innovazione consentirà di ricondurre tutte le varie fasi di lavoro delle pratiche sotto un unico centro di responsabilità operativa realizzando, per gli assicurati e i pensionati residenti in Italia, una maggiore facilità di accesso agli uffici.

Per i residenti all'estero, invece, saranno mantenuti gli attuali collegamenti con gli enti previdenziali esteri a livello regionale ma canalizzati presso la sede provinciale della località dove in precedenza era costituito il reparto per le pensioni internazionali. Di conseguenza, nel nostro caso, a Udine.

Data la particolarità di certe situazioni, però, per il momento tutte le domande presentate da residenti nell'ex Jugoslavia verranno trattate a Trieste, come pure quelle dei residenti in Austria, Principato di Monaco, San Marino, Australia saranno definite, rispettivamente, dalle sedi dell'Inps di Bolzano, Genova, Forlì ed Ancona.

Per realizzare questo piano di decentramento e rendere più funzionale la procedura di liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale l'Inps ha stabilito di avviare un apposito programma di formazione e istruzione del personale interessato.

Per i titolari di pensione francese

Ad integrazione delle notizie già fornite sull'argomento si ritiene utile segnalare che, a seguito dell'entrata in vigore della nuova convenzione italo-francese, per evitare la doppia imposizione fiscale, da quest'anno i titolari di pensione francese residenti in Italia devono dichiarare tale reddito sul mod. 740, salvo poi a rivalersi nei confronti dell'ente previdenziale francese per il credito d'imposta. Fino all'anno scorso, invece, la pensione erogata dalla Francia non si doveva dichiarare perché soggetta alla ritenuta alla fonte.



MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

A ROMA IL CORO «GOTTARDO TOMAT» DI SPILIMBERGO

Ha cantato al Quirinale per il Presidente della Repubblica Scalfaro

Grande successo anche del concerto tenuto nella chiesa di San Paolo organizzato dal Fogolâr della capitale col patrocinio di Friuli nel Mondo

Due avvenimenti di eccezionale rilievo hanno caratterizzato la trasferta romana del coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo, curata dal Fogolâr furlan di Roma e patrocinata da Friuli nel Mondo.

Movente promotore è stato il desiderio del Cappellano del Quirinale, mons. Antonio Virdis, di animare con un coro di particolare fama musicale la Messa pasquale entrata nella tradizione presidenziale di incontrarsi con tutto il personale del palazzo per gli auguri pasquali.

Il coro, preparato con tanta bravura dal maestro Giorgio Kirschner, che vanta un non comune curriculum di docente e di maestro (basterebbero i dodici anni di direzione del coro dell'Accademia di S. Cecilia), ha riconfermato la meritata fama, guadagnata nelle più prestigiose sale del mondo, con un'esecuzione di brani scelti nel più difficile repertorio della «Passione».

Era necessario, infatti, non scostarsi dall'esigenza di restare nel clima di pathos proprio dei riti della settimana santa, che vogliono richiamare al senso del sacrificio compiuto dal Cristo per la salvezza del genere umano.



Al centro, il presidente della Repubblica Scalfaro, con a fianco il presidente di Friuli nel Mondo Toros, tra i componenti della corale spilimberghese.

La scelta del maestro Kirschner è stata quanto mai felice, perché ha aperto con un delicato «Laude mater ecclesia» di Anonimo, per far eseguire poi il «Laude Sion», il «Sanctus» ed il «Benedictus» di Giovanni P.L. da Palestrina. Quindi un commosso «Crucifixus» di Lotti per far sentire la drammaticità del brano «Tenebrae factae sunt» di G. da Venosa. È seguita l'Ave Maria di Tomas Luis da Victoria ed uno struggente «Super flumina Babilonis».

Al termine del rito il Presidente della Repubblica Luigi Scalfaro si è a lungo intrattenuto con il complesso, presentato dal sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, accompagnato dal dr. Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan.

Il Presidente Scalfaro ha avuto per tutti parole di vivo plauso interessandosi dei programmi musicali che il Coro va proponendo nelle trasferte in Friuli, in Europa e nel mondo, specie fra le comunità friulane della diaspora migratoria.

Scalfaro rispondeva scherzando amabilmente con il presidente del coro, prof. Luigi Serena, che gli aveva rivolto un elevato indirizzo di augurio, ricordando come essenziali siano i doni dello Spirito Santo, ricordati da S. Paolo nella lettera ai Galati, per chi, come il Presidente, è preposto al vertice della Nazione.

Accettava poi, con visibile compiacimento, il dono di una artistica riproduzione della Madonna bizantina eseguita recentemente dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo per il Santo Sepolcro di Gerusalemme, nonché la pregevole pubblicazione, inviata dal Sindaco, sui codici miniati della cittadina friulana ed il cofanetto con l'aurea croma contenente il coro sorretto dagli angeli, emblema del «Tomat», pregevole opera di Sandro Serena.

Ha molto gradito anche il volume «America» portogli dalla insegnante statunitense Tennie Spurlock, insegnante di musica alla base Nato di Aviano, che ha voluto inserirsi nel coro.

Si è pure interessato dell'attività romana del Fogolâr, sfogliando con particolare interesse i notiziari presentatigli dal Presidente Degano. All'incontro, oltre al segretario generale, al capo del cerimoniale dr. Sandro Gori e ad altro personale del Quirinale, vennero fatti oggetto di particolari



Il momento della consegna, al presidente della Repubblica, della riproduzione della Madonna bizantina, recentemente eseguita dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo per il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Sono riconoscibili, da sinistra a destra, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il presidente della Repubblica Scalfaro, il presidente del Coro Tomat Serena ed il presidente del Fogolâr di Roma Degano.

attestazioni i friulani marescialli dei Corazzieri, Francesco Modotto e Sebastiano Michieli.

Nel prendere commiato dal Presidente il coro, visibilmente emozionato, ha voluto salutarlo con il patetico canto *«Stelutis Alpinis»*, interpretato con assoluta fedeltà al testo dello Zardini, ma con una delicatezza di pianissimi e di vibrazioni appena appena sottolineate dalla bella voce del soprano Maria Grazia De Sanctis. Era un significativo richiamo alla fedeltà della gente friulana, che il Presidente ha palesemente apprezzato.

L'altro momento è stato quello del concerto per la comunità friulana, la Giuliano-Dalmata e per l'Associazione musicale «G. Tartini», nella chiesa americana di S. Paolo di via Nazionale, insolitamente gremita soprattutto da quei soci che amano frequentare i concerti della capitale o che partecipano alle manifestazioni di qualità. Fra essi notati, con il Presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, il m. Nino Serdoz, che ha inserito il concerto nel cartellone musicale della «Tartini»; il m. Fausto Corrubolo e Ermanno Testi, docenti del Conservatorio di S. Cecilia; il critico prof. Adriano Cossio, il presidente dei triestini cav. gr. croce Aldo Clemente; il prof. Enrico Locatelli, presidente dell'Unione delle Associazioni regionali, don Guido Genero nuovo direttore dell'Ufficio liturgico della Cei, il dott. Adalberto Leschiutta, il gen. G. Bechis, l'ammiraglio G. Zanier, l'ing. Polano, ai quali si sono uniti molti inglesi e tedeschi che hanno voluto complimentarsi con il m. Kirschner al termine del concerto, del quale Adriano Cossio ha rilevato una perfetta fusione delle voci e giusta calibratura delle sonorità. La prima parte è stata riservata alla polifonia rinascimentale, con il mottetto a otto voci «Jubilate Deo» di Gabrieli, solenne e armonioso; il «Tenebrae factae sunt» di G. da Venosa, il «Crucifixsus» di A. Lotti, carico di pathos, lo struggente «Stabat Mater» di Palestrina che fa sentire tutta la drammaticità del compianto di Maria ai piedi della croce. La seconda parte, invece, è stata riservata ad una delle più belle composizioni mozartiane: la Messa in do maggiore K 115, nella revisione di Baumgartner.

Il m. Kirschner, ben sapendo che la musica di Mozart si snoda con dignitosa compostezza, ha offerto non solo un'interpretazione fedele e luminosa, ma ha saputo suscitare tenera emozione perfettamente in carattere con l'atmosfera della «passio» pre-pasquale. Il susseguirsi dei brani scelti, come crescendo di toni e di melodie armoniche, ha dato conferma della bravura di un coro che sa andare ben oltre le prestazioni anche dei più preparati dilettanti. Il «Tomat» di Spilimbergo, lo aveva notato anche G. Menotti a Spoleto, ha il taglio artistico dei migliori complessi professionali, che del resto il Maestro ha diretto a Cagliari, L'Aquila e soprattutto al Santa Cecilia di Roma, guadagnandosi meritato prestigio.

Emozione e commozione, dunque, erano ben visibili nel pubblico, attento ed affascinato, scoppiato poi nell'entusiasmo del caloroso applauso.

Voci modulate e limpide nei fortissimi e soprattutto nella modulazione armonioasa dei pianissimi, in un gioco intelligente di vibrazioni che sapevano mettere in evidenza bellezza e nitore dei testi musicali di Palestrina e soprattutto di Mozart, e che hanno dato la conferma della grande bravura di tutti gli esecutori, grazie alla meticolosa preparazione curata dal vice maestro Massimo Melocco e particolarmente dal m. Kirschner. Questi — rispondendo al saluto del presidente Degano che, a nome del sen. Toros e dei presidenti delle associazioni Triestini e «Tartini» gli ha offerto la medaglia del Fogolâr e l'incisione del Campidoglio opera di G. Bertossi — ha voluto donare al pubblico, che non cessava di applaudire, un bis fuori programma con il «Laudate Dominum» di Mozart, nel quale è emersa la limpida e bella voce solista del soprano Maria Grazia De Sanctis, così come è stato altrettanto bravo, all'organo, il m. Andrea Botti.



Questa foto di famiglia ci presenta al centro Lino Casanova, originario di San Daniele del Friuli, ma da anni residente ad Haiterbach, Germania, dove vive e opera. Lino è qui attorniato dai figli Claus, Diana e Sonia e dalla moglie Gerda che è di origine tedesca. Tutti assieme salutano amici e parenti tutti di San Daniele ed in particolare la mamma, suocera e nonna Vittorina Casanova.



Sembrano dire: tutti per uno e uno per tutti, come i famosi 4 moschettieri! Sono i cugini Pizzo, Paolo, Claudio, Giulio ed Adriano, figli di Giorgio e Donata e di Bruno e Patrizia, originari di Osoppo e di Visco. I 4 promettenti ragazzi, fieri della loro origine friulana, salutano caramente il nonno osoppano Archimede e tutti i parenti romani.



Il 23 febbraio scorso, presso l'Università degli Studi di Milano, si è brillantemente laureata, in scienze politiche, Nadia Santarossa del Fogolâr Furlan di Mantova. Il direttivo ed i soci tutti del sodalizio si rallegrano vivamente con lei e le formulano i migliori ed i più fervidi auguri per un futuro ricco di successi e di tante soddisfazioni. Si associa con piacere Friuli nel Mondo che porge alla neodottoressa «tanc' complimenz e augûrs di ogni ben pal avignî!».

I FRIULANI DEL MONDO - domenica



Il campanile settecentesco, attorniato dagli edifici della «centa» (a destra, la canonica), in una foto precedente il 1914 ripresa dalla strada antistante l'attuale chiesa di S. Gottardo.

di EDDY BORTOLUSSI

La macchina organizzativa per l'annuale incontro estivo dei tanti friulani che vivono lontano dalla Piccola Patria e che rientrano in Friuli nel periodo delle ferie, si è avviata con la consueta, tradizionale puntualità. L'incontro di quest'anno, come è noto, rispettando anche un senso di rotazione provinciale, dopo gli ultimi incontri di Sella Nevea e di Meduno, svoltisi rispettivamente nelle province di Udine e di Pordenone, si terrà a Mariano del Friuli, in provincia di Gorizia. Un centro che di solito viene ricordato soltanto perché diede i natali al grande «ex portierone» della nazionale italiana, Dino Zoff, ma che nasconde anche, nelle pieghe della sua plurisecolare storia, tante notizie e tanti avvenimenti più o meno di rilievo, che in un'occasione come questa vale la pena di ricordare, sia pure a mo' di *news flash*, notizie lampo, sufficienti tuttavia a presentarsi, nella sua essenza, le caratteristiche principali di questo Comune, che palesa il suo grande senso di friulanità a partire proprio dal nome.

Origini di Mariano del Friuli

Il nome di Mariano, secondo gli storici, risale all'epoca romana e deriva dal toponimo fondiario *Marianu*, a sua volta derivato dal nome del colonizzatore romano *Marius*. Nel sito, infatti, la presenza romana è testimoniata con certezza da vari ritrovamenti archeologici. Nel 1980, durante la costruzione del nuovo municipio, sono venuti alla luce diversi frammenti d'émbrici o lastre di terracotta per coperture. Inoltre, sempre durante tali lavori, gli scavi effettuati ai piedi del campanile, al fine di valutarne la stabilità, hanno portato alla scoperta di un pavimento in mattoni a «spina di pesce», che in epoca romana era assai diffuso come copertura pavimentale di abitazioni di tipo agricolo, comunemente chiamate *«Villae Rusticae»*. Il confronto di questo pavimento con altri rinvenimenti ed in particolare con l'analogo pavimento della villa rustica di Mazzillis, in Comune di Aiello, può far risalire il pavimento romano di Mariano al 1° secolo dopo Cristo.



In una stampa del Keller (1617) raffigurazione di fantasia del paese; ma la facciata della chiesa anticipa stranamente quella che verrà costruita 140 anni dopo.

I periodi successivi

Nei periodi successivi Mariano è ricordato più volte in diversi manoscritti. Il primo documento risale tuttavia all'anno 762 d.C., nel documento cioè che ricorda la fondazione dei conventi di *Sesto* (oggi Sesto al Reghena) e di *Salto* (Salt di Povoletto) ad opera dei fratelli longobardi Erfo, Anto e Marco, figli del duca Pietro. *«...facciamo il fieno a Mariano* — si legge tra l'altro nel documento — *ed abbiamo la nostra casa a Mariano con tutte le pertinenze...»*. La località di Mariano viene poi ricordata nel 1001 e più avanti nel 1002, dopo il trattato di San Quirino (Cormons) fra il conte Mainardo di Gorizia ed il Patriarca Pellegrino II, in un documento dove si legge tra l'altro che *«...Mariano e Farra sempre vi fu contesa»*. Più tardi ancora, con l'occupazione del Friuli da parte di Venezia (1420), Mariano viene assegnato alla giurisdizione del Conte di Gorizia. A partire dal 1469 anche Mariano, come tanti paesi del Friuli, fu interessato dalle incursioni turche, tanto che ancor oggi un terreno della zona viene comunemente chiamato *«ciamp dai turcs»*. In paese esistono inoltre ancora tracce di una torretta difensiva, probabilmente approntata dai veneziani durante le cosiddette «guerre gradiscane», combattutesi tra il 1615 ed il 1617. Di questa struttura rimane oggi solo il piano rialzato e due feritoie verticali, nonché qualche breve tratto di mura che si diparte dalla torre. Eventuali sondaggi nei pressi di queste fortificazioni potrebbero forse mettere in luce qualche testimonianza anche di questo periodo, contribuendo così ad una maggiore conoscenza storico archeologica di questa ridente ed antica località.





Mariano del Friuli: Il Centro visto dall'alto.

La parrocchiale di San Gottardo

La bella chiesa di Mariano, dedicata a San Gottardo ed ammirata da quanti transitano in loco per la sua imponenza e per la sua originale facciata in pietra viva, fu costruita nel 1759 dall'architetto milanese Paolo Baroffi, che abitava allora a Udine e che in quel periodo lasciò il segno della sua presenza artistica anche a Campolongo e a Castions di Strada. La facciata è concepita come uno scenario diviso nettamente in due parti: quella sotto, di tipo classicheggiante, slanciata e rigorosa, trova nella parte alta un insolito coronamento di tipo rococò dal linearismo dolce e sinuoso. All'interno la chiesa è arricchita da altari di un certo prestigio. Quello maggiore, del 1804, probabile opera degli scultori udinesi Mattiussi, termina in alto con un cupolino a cipolla e presenta nel paliotto o rivestimento anteriore dell'altare, la raffigurazione a bassorilievo della Cena di Emmaus, abbastanza frequente negli altari friulani. Due statue in legno dipinte, opere del XVIII secolo e rappresentanti San Gottardo e San Barnaba, completano l'altare. Gli altari laterali, invece, sono dedicati rispettivamente alla B.V. del Rosario e a San Gottardo. Quest'ultimo è arricchito da un tabernacolo di grande effetto e di bellissima fattura, nonché di una pala, del 1825, dipinta dal celebre pittore goriziano Giuseppe Tominz. Il presbiterio, decorato nel 1902 da Giulio Iustulin, presenta un piacevole affresco in cui belle ed interessanti appaiono le caratterizzazioni delle famiglie degli artigiani e dei contadini di Mariano.



La solenne e slanciata struttura architettonica della facciata di S. Gottardo, costruita fra il 1757 ed il 1759.

La chiesa precedente

Prima della parrocchiale d'oggi, Mariano aveva una precedente chiesa vicariale che era posta al centro del paese, accanto all'attuale campanile. Secondo gli studiosi era stata costruita verso il 1500 sul posto di un'altra, forse distrutta dalle incursioni turche. Si sa infatti che in Friuli dal 1481 furono riconsacrate molte chiese distrutte o dissacrate dai turchi. Dagli atti storici, questa di Mariano, dedicata ai Santi Vitale ed Agata, risulta consacrata nel 1518 e poiché vicino al campanile si sono trovate tracce di un altro presbiterio, si ritiene che tale chiesa sia stata costruita del tutto ex novo. La chiesa misurava 27 metri di lunghezza per 8 di larghezza ed era impreziosita di altari dedicati a vari Santi. Purtroppo, il 24 giugno 1915, un violento scoppio di munizioni italiane la distrusse irrimediabilmente assieme ad altri edifici che costituivano la cosiddetta *«zente»* o cinta protettiva del centro di Mariano.

8 agosto - A MARIANO DEL FRIULI

Il campanile

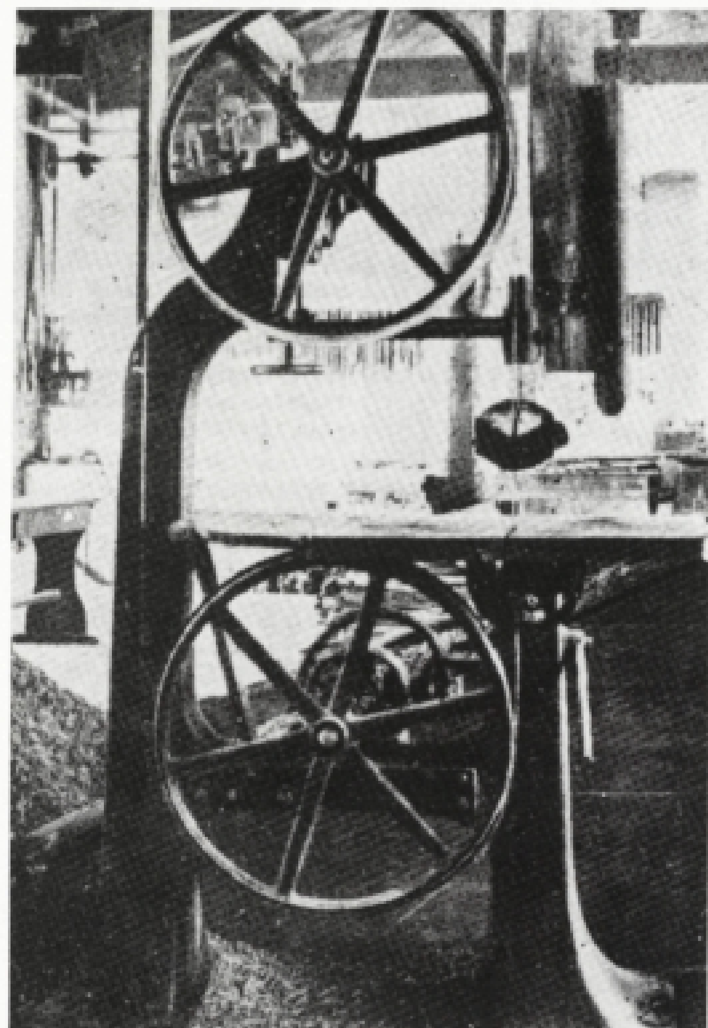
Dallo scoppio tuttavia si salvò il campanile che risulta costruito nel 1741, sulla base di un progetto redatto da Nadal Toros, noto capomastro della zona. Per tale costruzione già nel 1738 in paese era stata preparata una fornace di calce, detta *«calcara»*, nella quale furono spenti ben 107 carri di pietra del monte di Medea. Il campanile, con un'altezza di 45 m., è un vanto del paese. Sopra la cella campanaria ha un bel cornicione ed un ottagono che fino al 1914 era di mattoni vivi. Agli angoli del cornicione stesso crescevano addirittura tre fragiracoli (in friulano, *baolârs*) le cui bacche devono essere giunte sul cornicione trasportate dal vento o dagli uccelli, da Gradisca d'Isonzo, dove tali alberi abbondavano, perché servivano all'industria dei manici da frusta. Nel 1914, per delibera del Consiglio comunale e a seguito di alcuni lavori di restauro e di intonacatura, gli alberi furono tagliati, con l'ovvia motivazione che risultavano pericolosi.



Luigi Morsan, uno dei primi aderenti al «Consorzio industriale dei Falegnami di Mariano del Friuli», fondato nel 1883.

Mariano, terra di seggiolai

Già nel 1700 la popolazione di Mariano, come ricorda anche l'affresco dello Iustulin nell'abside della parrocchiale, era divisa in due grandi gruppi: agricoltori da una parte ed artigiani «artisti» dall'altra. Questi ultimi, soprattutto nell'Ottocento, erano in prevalenza seggiolai, che avevano in casa il proprio banco di lavoro, tiravano la sega e la pialla, aiutati dai figli, mentre la moglie attendeva alle cure domestiche e le figlie impagliavano le sedie. Queste venivano poi condotte con i carri a Gorizia, a Trieste e a Udine, per la vendita; mentre da Gorizia ci si forniva del legname (per lo più faggio), delle lacche, dell'olio, della terra gialla e di quant'altro necessario per la lavorazione.



La prima sega a nastro (1883), che segnò a Mariano il passaggio dalla lavorazione artigiana a quella industriale del legno.

Dopo il 1866

In seguito al nuovo confine ed ai tassi doganali imposti dopo il 1866 il lavoro diminuì, con una conseguente forte crisi che raggiunse punte massime verso il 1873. Fu allora che diverse famiglie di Mariano pensarono di varcare il confine del Judrio e di sistemarsi nel territorio udinese divenuto italiano.

Ricordiamo tra queste soprattutto le famiglie Fornasarig, Falzari e Colautti. I primi acquistarono il mulino di Manzano ed in quella località iniziarono la lavorazione delle sedie con appositi macchinari. Nonostante qualche burrasca, la famiglia Fornasarig ha saputo resistere fino ai nostri giorni. I Falzari, invece, che avevano aperto una fabbrica a San Giovanni al Natisone e che fu poi distrutta dalla guerra, emigrarono a Sofia, in Bulgaria. Anche i Colautti non ebbero molta fortuna, un loro discendente comunque continua ancora oggi a lavorare nel settore a Corno di Rosazzo. La grande espansione, tuttavia, di questa particolare industria che in tempi moderni ha dato origine nel Friuli udinese al cosiddetto «triangolo della sedia» (composto dai Comuni di San Giovanni, Manzano e Corno di Rosazzo) ha avuto inizio da questi pionieri che l'hanno esportata nel secolo scorso da Mariano.

Il Consorzio industriale

Costituito, con 32 soci fondatori, il 13 marzo 1883, su proposta dell'ing. Carlo Augusto Ribi e del marianese Luigi Trevisan, che già nel 1880 era stato promotore della Scuola industriale per la lavorazione del legno, questo consorzio tra i falegnami di Mariano precorse i tempi della cosiddetta cooperazione sociale. In breve tempo furono trovati i locali necessari per la sede, venne acquistata una macchina a vapore, della ditta Thonet di Vienna, che azionava una sega a nastro, nonchè altri macchinari che cominciarono ad alleggerire il faticoso lavoro che fino allora veniva fatto soltanto a mano. Si aprirono in tal modo nuovi mercati anche verso l'oriente, dove le sedie venivano inviate smontate ed incassate, onde evitare il forte dazio per il volume. Al termine di ogni anno, il profitto veniva distribuito tra i soci: non era pensabile né sciopero né serrata, perché gli operai erano padroni dell'azienda che dipendeva tutta dal loro lavoro. Nel 1911 il Consorzio, dotato anche di un laboratorio modello, contava 69 soci, 32 lavoranti e 150 donne e ragazze addette all'impagliatura delle sedie. Poi ci fu la crisi dovuta alla prima guerra mondiale.

Nel dopoguerra i giovani del posto cominciarono a preferire il lavoro offerto dai cantieri di Monfalcone e la lavorazione delle sedie nelle famiglie venne a cessare quasi del tutto. Così, tra la crisi del 1926 e la guerra etiopica del 1935, il Consorzio venne liquidato.



L'interno di una abitazione di Mariano, all'inizio degli anni Trenta.



Il più antico edificio civile di Mariano, conservato nelle sue linee essenziali, noto come casa Golob (nobile famiglia presente a Gorizia nei secoli XVII e XVIII); la struttura complessiva e le cornici in pietra delle finestre al piano nobile suggerisono l'inizio del Cinquecento.

Mariano oggi

Mariano oggi è un Comune che conta oltre 600 famiglie per un totale di circa 1600 abitanti, la maggior parte ancora legati a quella grande suddivisione richiamata e prospettata dall'affresco nella bella chiesa parrocchiale del paese. *«Un pais di cunfin* — come ha scritto il noto poeta locale Celso Macor — *ch'al domada, par chel, fedeltât e cussienza: par restâ salt ta lidris e pal so puest ta ziviltât».*

UNE LIENDE DE ZONE DI MARIAN

Cemût ch'e je nassude la culine di Corone



Corona, frazione di Mariano del Friuli, nel 1915.

La int de Basse furlane 'e conte che une volte l'Orcul e la sô femine (l'Orcule o Storcule o Orcae) a' vèvin cumbinât lis lôr malefatis te zone di Marian. L'Orcul al veve il cuèl lunc e un pâr di gramulis che lu fasèvin someâ un mostro marin. Daspès al meteve i pis parsore di doi cjampanii e al stave in uàite par fâ dans o qualchi brut tîr ae int che magari no s'e spietave. A lui j plaseve unevore mangjonâ i fruz, la Orcule invezzit si divertive a disturbâ i lavôrs di cjase des feminis. Stant ch'a vèvin un cuarp unevore malsacodât-sù, a' si fermàvin vulintir in planure e pes lôr malefatis a' sielzevin ancje 'zornadis particulârs. Quanche il Concili di Trent ju condanâ par simpri e di colp l'Orcul e la Orcule a' colàrin come muarz in tiare, i contadins dal Friûl si dèrin dongje di corse, a' sgjavàrin fûr une grande e fonde buse, ju sburtàrin dentri e po ju taponàrin cun tante tiare. E cussì 'e fo fate la culine di Corone. Ogni tant, però, chei doi si svèin dal lôr sium e a' tòrnin a fâ qualchi gnove malefate. Si dìs chest co al ven qualchi temporalon o adiriture il taramot.

LETTERE APERTE

Laurea a Colonia Caroya



Da Colonia Caroya, Cordoba, Argentina, il giovane Luis Emilio Grion ci scrive: «Desidero partecipare la mia gioia, per essermi laureato in legge, a tanti giovani di origine friulana, che risiedono in Argentina, Venezuela, Uruguay, Brasile, Australia, e che ho conosciuto durante il Soggiorno di cultura organizzato da Friuli nel Mondo nel 1991. Ritengo che la via migliore da seguire sia quella di comunicare la notizia tramite il mensile Friuli nel Mondo che leggo sempre con grande attenzione».

Ci auguriamo che facciano altrettanto anche gli altri giovani che erano al Soggiorno di cultura con te! «Si visin che tu fevelavis unevore ben ancje il furlan. E alore ti fasin i complimenz in marilenghe, cui augûrs di une buine riusside te vite e cu la sperance che tu continuis a dâ simpri une man al Fogolâr! Ti salude di cûr e ti fâs tanc' augûrs il president di Friuli nel Mondo».

«Pai furlans dal Canadà»

Il nostro affezionatissimo Rino Pellegrina, Premio Epifania 1993, nella ricorrenza del 40° anniversario del suo arrivo in Canada, desidera ricordare e festeggiare tale data, con quanti come lui sono giunti in quel periodo in territorio canadese. Assieme ad Otello Ongaro e ad un gruppo di amici, lancia un particolare appello, tramite «Friuli nel Mondo», soprattutto a quanti arrivarono ad Halifax l'8 giugno 1953 a bordo della Motonave Conte Biancamano, con contratto di lavoro della ditta Welch e che hanno poi prestato la loro opera per la «Canadian National Railway». È intenzione degli organizzatori contattare il maggior numero possibile di ex compagni ancora residenti in Canada. L'incontro si terrà verso la seconda metà di settembre a Toronto. Gli interessati sono pregati di contattare Rino Pellegrina telefonando al numero (416) 742-9497, oppure scrivendo al seguente indirizzo: Rino Pellegrina - 44 Bairstow Cres. - Rexdale, Ontario - M9W 4R4.

Riconoscenza per il mensile

Esprimo la mia riconoscenza al mensile Friuli nel Mondo — ci scrive dall'Australia, Egilberto Martin — unita al voto che continui a soddisfare, con la semplice vivacità di sempre, i compiti che gli furono affidati 40 anni fa. Di mantenere, cioè, vivi e saldi i vincoli che ancora ci tengono legati alla Piccola Patria e che ancora ci rendono fieri di dire: *'o soi furlan!*».

Nel prosieguo della lettera, Egilberto Martin ci ricorda di essere abbonato a «Friuli nel Mondo» dal Natale del 1953. («Ero partito da Sedeàn *il precedente mese di agosto e la buonanima di mio padre mi aveva fatto l'abbonamento quale strenna per il primo Natale fuori casa!»). Egilberto Martin è, quindi, uno tra i nostri primi e fedelissimi lettori. Lo ringraziamo sentitamente per la lettera che ci ha scritto, nonché per la bella immagine che trasforma il nostro mensile nel filo che unisce le nostre comunità friulane nel mondo, come una collana di tanti preziosi...* «Atenz, alore, di no rompi mai il fil par nissune rasòn al mont!».

«Cjatâsi a... Melbourne!»

Cari amici di Friuli nel Mondo — ci scrive da Melbourne, Australia, la nostra fedelissima Edda De Pellegrin — vi trasmetto una foto della signora Edda Pugnetti Azzola. È nata a Pontebba, dove vive tuttora la sua anziana mamma, nonché vari parenti, che desidera salutare attraverso il nostro caro mensile. Edda è dotata di una elegante e sentita vena poetica, con la quale non manca mai di ravvivare le feste che organizziamo periodicamente col Gruppo Anziani del Fogolâr. Vi allego in proposito anche tre sue poesie...».



Pubblichiamo volentieri la foto, ma delle tre lunghe poesie possiamo trascrivere soltanto qualche verso. È sufficiente tuttavia per farci intendere lo spirito che anima il poetare di Edda Azzola: «Biel al è cjatâsi in compagnie / e fâ fieste s'al si pò in ligrie / in salût e pâs cul Signôr e cui nestris cjârs atôr atôr... ».

I Dose di Gonars

Erminia Dose Baumgartner, nata a Gonars, ma residente dal settembre del 1948 in Svizzera, a Collex Bossy, ci scrive: «Sono abbonata da moltissimi anni a Friuli nel Mondo e questa foto scattata nell'aprile del 1989, a Gonars, testimonia l'incontro con i miei fratelli dopo 35 anni che non ci trovavamo tutti assieme. Purtroppo di trattava del periodo in cui la nostra mamma, deceduta poi a 90 anni, stava male. Avrei comunque tanto piacere di vedere la foto, anche per fare una sorpresa ai miei fratelli, pubblicata sul nostro caro mensile».

Lo facciamo molto volentieri. Ecco dunque da sinistra: Elda Dose, l'unica rimasta sempre a Gonars, Erminia e Massimiliana, residenti in Svizzera, Sergio Dose, attualmente rientrato in Italia e residente con moglie e due figli a Pozzuolo del Friuli, ed infine Massimo e Arduino, residenti anch'essi in Svizzera.



I Bertoia assieme dopo 34 anni

Da Toronto, Canada, Elda Pasutto ci scrive: «Sono una fedele abbonata e sono molto grata a Friuli nel Mondo che ci tiene uniti ed informati sulla nostra terra natia. Allegata alla presente, vi trasmetto una foto che vede uniti i fratelli Bertoia, originari di San Lorenzo di Arzene, dopo 34 anni che non si trovavano più tutti assieme. È accaduto in Mexico nel marzo di quest'anno. Mi piacerebbe tanto che la foto venisse pubblicata».

Eccola accontentata! L'immagine ci presenta da sinistra a destra: Giuseppina (residente a Nanaimo, Canada), Natalina (residente a Casarsa), Elda (residente a Toronto, Canada), Maria (residente a Rivignano) e Angelo (residente a Stoni Kric). «Cun tanc' salûz e augûrs di ogni ben a duc'!»



Da Rosario, Argentina, cerca cugine in Francia e in Italia

Ricevo Friuli nel Mondo da tanti anni e lo leggo con tanto amore». Ci scrive così da Rosario, Santa Fé, Argentina, Anna Leonarduzzi in Luch. «Sono in Argentina da 42 anni — scrive ancora Anna — e desidererei mettermi in contatto con una mia cugina che vive in Francia, della quale però non conosco l'indirizzo. Si chiama Marcella Repezza ed ha un fratello di nome Valentino. Avrei anche piacere di ricevere notizie dalla cugina Luciana Luch che risiede in Italia. Molti anni fa le scrissi una lettera all'indirizzo che avevo con me, ma la lettera mi venne rimandata in dietro. Chissà che, tramite Friuli nel Mondo, non riesca ad avere qualche notizia...».

Cara Anna, il nostro «tam-tam» sta suonando... Chi ha notizie di Marcella Repezza residente in Francia e di Luciana Luch, residente in Italia, è pregato di comunicarle direttamente al seguente indirizzo: Anna Leonarduzzi - Liniers 915 - Rosario 2000 (S. Fè) - Argentina.

Dalla Famèe Furlane di Detroit

Dalla Famèe Furlane di Detroit, Stati Uniti, Claudio Bertolin ci scrive: «Anche quest'anno la Famèe ha celebrato la tradizionale serata dedicata alle grandi tradizioni friulane, cui hanno partecipato anche numerosi friulani di Windsor, Canada, con il presidente del loro sodalizio Mario Fontanin. Abbiamo pure festeggiato i nostri soci novantenni Ted Del Mul, Erminia Gastel, Antonio Moroso, Teresa Vivian e Daniele Bertolin, che salutano, con l'occasione, tutti i loro parenti ed amici sparsi per il mondo. Vi comunichiamo inoltre che la nostra Eleonora Ellero, ventitreenne figlia di Italo e Marisa, originari rispettivamente di San Daniele e di Cordenons, è stata eletta Miss St. Clair Shores, Michigan 1992-1993 e che in giugno concorrerà per il titolo di Miss Michigan 1993. Eleonora si è diplomata con un bachelor of fine art all'Università del Michigan e frequenta tuttora la Wayne State University».



Ci rallegriamo vivamente con tutto il Direttivo della Famèe per le belle e significative iniziative realizzate. Formuliamo anche noi ai novantenni del sodalizio tanti cari auguri e ne inviamo uno in particolare alla bella e brava Eleonora, anche se quando lo riceverà l'elezione di Miss Michigan sarà forse già avvenuta!

Prove volume 1



Il Trio udinese Frizzi, Comini, Tonazzi, è «sceso in campo» per la sua decima fatica discografica, intitolata: *Prove volume 1*. Assieme al gruppo musicale I Precari (nella foto sono tutti fotografati allo stadio Friuli con Massimo Giacomini) ha sfornato un Cd che contiene ben 22 brani che spaziano attraverso tanti territori sonori. Con la complicità di nomi celebri, come il fisarmonicista Giorgio Garofalo, e altri frequentatori della loro popolosa tribù, si lanciano in una lunga esplorazione dei generi più svariati, per una sbaccanata fra amici, senza problemi di galateo o di lessico; come si conviene, cioè ad un gruppo di monelli che si diverte a provare quel che capita loro per la testa. Un Cd, ha scritto qualcuno, da amare o da odiare, ma senza dubbio da ascoltare. È stato prodotto dalla Casa discografica A.V.F. di Nimis.

«Un grazie dai 'zovins di Turin!»

Monica Miniussi, del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlan di Torino, scrive: «Tramite Friuli nel Mondo, mi è gradito ringraziare pubblicamente il Comitato Giovanile ed il Coro del Fogolâr di Milano, per essersi incontrati con noi domenica 25 aprile. La S. Messa celebrata in friulano da don Ermes Segatti, nella Chiesa delle Missioni della Consolata, è stata accompagnata dal coro che successivamente ha anche animato il pomeriggio dopo il pranzo in sede. Un ringraziamento particolare vada al presidente del Fogolâr di Torino, Albino Battiston, che ha favorito la nostra iniziativa».

Lettere come queste sono il segno che nei Fogolârs cominciano a muoversi anche i giovani. Sono quindi di buon auspicio! Ci auguriamo pertanto di continuare a segnalare simili iniziative, promosse dai Gruppi Giovani dei Fogolârs e favorite dai presidenti dei sodalizi, come ha fatto appunto Battiston a Torino, con sempre maggior frequenza. Sono oltrettutto indispensabili per garantire il vitale prosieguo dei sodalizi friulani nel mondo. «Fuarce 'zovins, insome!».



IL PUNTO di Piero Fortuna

Un ritratto di Udine



«Se percorri in macchina lo stradone che da Udine porta all'imbocco con l'Austria ti sembra di stare nella Lombardia più rigogliosa».

Giampiero Mughini su *Panorama* ha tracciato un ritratto affettuoso di Udine e del Friuli, popolati da «italiani che sgobbano e non fanno rumore per le strade o nelle sale da biliardo». I forestieri — è risaputo — nutrono per la nostra terra sentimenti complessi. Vanno dalla curiosità per una gente piuttosto diversa dalle altre che affollano la Penisola, ad una rispettosa ammirazione per le virtù collettive che alla nostra latitudine hanno finito per consolidarsi attorno a stereotipi, di cui — così pare di capire — altrove si sono perdute le tracce. Onestà, laboriosità, la voglia di fare da soli, l'attaccamento a tradizioni di semplicità che non si sono consumate nè disperse lungo il fluire dei secoli.

Ma Udine e il Friuli non sono soltanto reperti archeologici di un mondo arcadico che in altre regioni è come svaporato dietro le sollecitazioni del costume e l'omologazione provocata dal mezzo televisivo. È invece una raltà pulsante, in linea con i tempi. Scrive infatti Mughini: «Se percorri in macchina lo stradone che da Udine porta all'imbocco con l'Austria ti sembra di stare nella Lombardia più rigogliosa, quella dove c'è un capannone industriale e un supermercato ogni 30 metri. I conti in banca delle famiglie sono prosperi, perché questa è gente che ha subito un'invasione ogni mezzo secolo e sa che del doman non v'è certezza».

Quanto a Udine, «è linda in ogni particolare, per strada non vedi immondizie nè cartacce a pagarle un miliardo. Persino i ventenni che sciamano, biondi e alti, non schiamazzano».

Non manca un accenno alla particolarità della lingua, che comunque si tira dietro altre considerazioni. «La terra ha l'orgoglio della sua particolarità, a cominciare da quel suo dialetto speciale *(non è un dialetto, ma è difficile farlo capire al resto degli italiani n.d.r.)*, il furlano, religiosamente coltivato da società filologiche e convegni scientifici. Guai a chiamare «veneto» un friulano, vi guarderà con occhi minacciosi. La loro parola d'ordine è *fasin di bessôi*, che vuol dire, facciamo da soli. Lo hanno fatto alla grande, quando c'è stato da ricostruire mezzo Friuli dopo il terremoto. Abissale e paradigmatica è la distanza tra come hanno saputo ricostruire a Udine e dintorni e come hanno impastrocchiato a Avellino e dintorni, quando si sono trovati nella stessa situazione».

Sono cose risapute, già dette, già scritte, già udite, già lette. E tuttavia la spontaneità di Mughini, le rende come nuove. Fanno piacere, naturalmente, ed è per questo che le riproponiamo. Appaiono consolanti in un momento in cui le qualità collettive consentono di offrire del Paese un'immagine più rassicurante.

Il terremoto archiviato



Udine, cortile del Castello con il pozzo e la Casa della Contadinanza.

Spigoliamo ancora tra la carta stampata, ed ecco un bell'articolo di Mario Blasoni sul Messaggero Veneto, *nel diciassettesimo anniversario del terremoto. È Udine, che ha finalmente archiviato il terremoto. Restaurato da tempo il castello, gli ultimi lavori riguardano la Casa della contadinanza.*

Bisogna dire che Udine subì danni minimi, rispetto a quelli patiti dal quadrilatero Gemona-Venzone-Osoppo-Majano. E tuttavia ha saputo utilizzare i fondi che le furono messi a disposizione per migliorare il suo assetto urbanistico, avviando il recupero del borgo compreso fra via Anton Lazzaro Moro e via Villalta che è un po' il cuore rustico della città.

Per una sistemazione completa di quella vasta area urbana ci vorrà ancora del tempo, e comunque questo ormai è compito dei privati i quali vanno scoprendo il gusto di bonificare una zona della città che è sempre stata tenuta in non cale, ma nella quale è maturata la verve più popolare e spontanea della vecchia Udine.

Comunque, terremoto archiviato, in città e nell'area sconquassata dal sismo del 1976.

Resta ancora in piedi qualche residua struttura amministrativa, per le operazioni di stralcio. Un'inezia dopo la grande febbre della ricostruzione durata dieci anni, ma già chiaramente definita agli inizi dello scorso decennio, dopo il ripristino delle fabbriche e dell'attività produttiva.

Il sogno di Sgorlon

Carlo Sgorlon ha dato uno scossone al pigro tran tran udinese pubblicando nella pagina culturale del *Messaggero Veneto*, un elzeviro che sotto la pacatezza del tono nasconde una forte carica polemica. Un saggio controcorrente. Un'argomentazione sottilmente ironica ricca di provocazioni. E ha centrato il bersaglio, perché si è subito acceso un dibattito concitato. Chi pro, chi contro.

Ma che cosa sostiene l'illustre scrittore friulano? Leggiamo le prime righe del suo elzeviro e incominciamo a capire di che si tratta. «Ci furono molti udinesi che si rammaricarono per i risultati dell'ultimo censimento, i quali mostrarono che Udine non raggiungeva i 100 mila abitanti. Io non fui tra costoro. Io ne fui soddisfatto. Udine restava, sia pure di poco, sotto quella soglia, quel numero carico di destino, che sembra fare da *discrimen* tra la piccola e la media città».

La popolazione di Udine non solo non aumenta, ma anzi diminuisce e Sgorlon, pure convenendo che si tratta di un fatto piuttosto melanconico, osserva che esso è «provvidenziale e anche in linea con la nuova direzione della cultura che è e deve essere ormai, ecologica».

Udine aspirava a diventare una città di duecento, magari trecentomila abitanti. Un sogno abortito «per fortuna». Perché, «per fortuna»? Ma perché il gigantismo non appartiene alla dimensione psicologica dei suoi abitanti, com'è provato dal fallimento dei tanti progetti che la volevano grande e affollata.

«Udine — incalza Sgorlon — ha sognato di diventare una grande città, ma subito dopo ha smesso di crederci e ha lasciato perdere», non senza avere commesso prima un certo numero di «delitti architettonici», come la distruzione del Teatro Puccini, la costruzione di alcuni grattacieli che ne hanno rovinato il profilo urbanistico, l'abbattimento di molte antiche case delle vie medievali e veneziane.

Ma tutto, nel bene e nel male, si è fermato a metà strada, nel segno di una esitazione che si è poi espressa nel segno dell'incompiuto.

Ma adesso le cose sono cambiate e stanno ancora cambiando. Il rinnovamento edilizio avviene nella direzione giusta, «quella ecologica», che appartiene all'avvenire. Sì, le vecchie case vengono ristrutturate all'interno, dotate di tutti i *comfort* del nostro tempo, «mentre la facciata rimane la stessa, e inalterato resta pure il tracciato della strada».

Per Sgorlon è una gran cosa. Una città antica non può essere distrutta e rifatta secondo i criteri della modernità. «Deve essere invece conservata». Come deve essere conservata la fisionomia della campagna.

La distruzione della campagna — conclude Sgorlon — così come quella delle vecchie case e delle aree verdi non è nè progresso nè sviluppo, ma una corsa funebre e ottusa verso l'autodistruzione.

Lo scrittore friulano ha ragione. Udine non è fatta per alimentarsi di grandezze. È una città medioevale che nelle antiche strade attorno al castello conserva intatti i suoi dati anagrafici. E la poesia della sua storia. Violentarla per fare largo al traffico delle automobili significa non sapere immaginare il futuro di questa nostra capitale, così incline ad assaporare il profumo del passato.



Una città antica non può essere distrutta e rifatta secondo i criteri della modernità.

Il primario letterato

Il prof. Bruno Vidal ha pubblicato (Arti Grafiche Friulane, editore) un libro dal titolo suggestivo, L'incerto sorriso. *È una raccolta di dodici saggi su temi di costume che l'autore ha messo insieme nell'arco di un ventennio e che formano un vivace affresco delle vicende italiane, grosso modo dal 1968 ai giorni nostri.*

Bruno Vidal è primario di radiologia all'ospedale di Udine e alla luce di questo libro il suo approccio con la saggistica appare più che convincente.

Egli viene dall'ambiente scientifico, dal mondo della medicina, ma la dimestichezza con la cultura è di primissima mano e in un certo senso sorprendente. Gli argomenti che tratta spaziano su un fronte assai vasto di osservazioni: dal rapporto tra le generazioni, ai guasti del populismo specialmente nel campo della scuola, all'eutanasia, all'ambiguità sessuale di cui il sorriso (incerto) della Gioconda è l'emblema artistico e storico.



Vidal è ricorso largamente alle citazioni, dal latino, dal greco. E non si è trattato di uno sfoggio di erudizione di per sè comunque apprezzabile. È stata invece una finezza. Un modo elegante di dimostrare che non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Che la vicenda umana si ripete nel tempo, sia pure dentro scenari diversi. Un bel libro, intelligente, denso, elegante.

La pattumiera

C'è stata una grossa controversia tra l'amministrazione provinciale di Udine e Roma, per la decisione di dirottare in Friuli i rifiuti della Toscana, e nel momento in cui stiliamo queste note non si sa ancora quali decisioni definitive siano state prese al riguardo.

Ci saranno state certamente delle buone ragioni a sostegno della delibera romana, ma non c'è dubbio che la provincia di Udine ha fatto bene a rifiutarla: a nessuno piace svolgere il ruolo di pattumiera, specialmente dei rifiuti altrui.

Certo questo problema dei rifiuti incomincia a farsi assillante. La nostra è una società di larghi consumi, perfino di sprechi e correre ai ripari trasferendo i rifiuti da una regione all'altra non risolve il problema. Non siamo degli esperti e non sapremmo suggerire soluzioni ragionate.

Resta il fatto che il Friuli che ha sempre difeso con rabbioso puntiglio l'insieme del suo ordinato paesaggio (dal quale potrebbe ricavare stimoli per un tipo di turismo diverso dagli schemi tradizionali) non può scadere al compito di discarica.

Questo potrà sembrare un ragionamento esagerato, ma quello che conta è il principio. Insomma ciascuna regione del paese deve porsi il problema dello smaltimento dei rifiuti che produce, essendo troppo comodo e irresponsabile pensare che alla fine si troverà sempre qualcuno che dovrà accollarseli con le buone o con le cattive.

Una grande iniziativa proposta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nel quadro di una programmazione di livello qualitativo internazionale animerà culturalmente l'estate-autunno 1993

Il 400° anniversario della città-fortezza di Palmanova

Una città in cui il sogno di filosofi ed urbanisti si è trasformato in stella trapunta sul verde velluto della campagna friulana



di LICIO DAMIANI



Dopo le grandi mostre dedicate ai Longobardi nel 1990 e agli Ori e Tesori nel 1992, ad animare culturalmente l'estate-autunno '93 arriva un'altra grande rassegna, dedicata al quattrocentesimo anniversario della città-fortezza di Palmanova. Anche questa iniziativa viene proposta dalla Regione-Friuli Venezia Giulia, nel quadro di una programmazione di livello qualitativo internazionale.

Due le prestigiose sedi che ospitano l'esposizione, intitolata «Palmanova-Fortezza d'Europa 1593-1993»: la stessa città stellata e Villa Manin di Passariano, divenuta ormai «contenitore» storico delle iniziative di ampio rilievo proposte dalla Regione nel settore delle mostre.

Dieci le sezioni in cui si articola il percorso della rassegna. Sei hanno per cornice Palmanova. Si inizia con una carrellata sui castelli e sulle fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia dall'antichità al Cinquecento. In quest'ambito l'attenzione si sofferma sulla costruzione di Palma, sulla vita nella città e nel territorio ai tempi di Venezia, dell'occupazione francese e di quella austriaca.

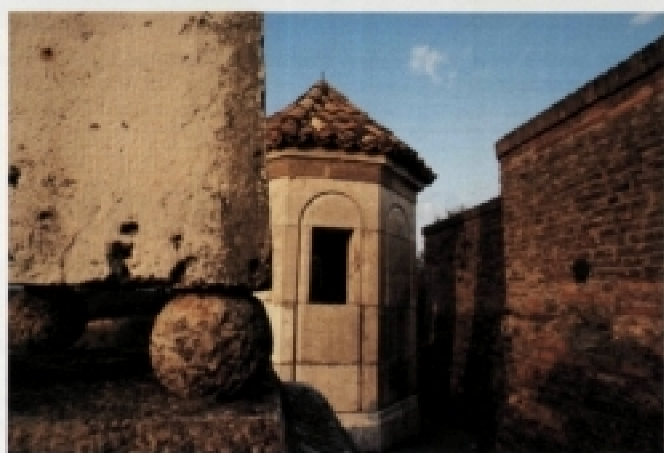
A Passariano, invece, il discorso si fa più generale. Un capitolo è dedicato alla storia dell'evoluzione degli armamenti nella Repubblica Serenissima, dalle frecce alle armi bianche, dagli archibugi ai cannoni.

La progettazione di Palma tenne conto delle elaborazioni teoriche rinascimentali, risalenti a fonti classiche, delle città ideali. Ed ecco, allora, un'attenta ricognizione sui progetti di queste città, ispirati a canoni di utopia della perfezione, di un ordine rigoroso e matematico, elaborati da filosofi e trattatisti del Rinascimento, richiamantisi al latino Vitruvio, ma anche ai concetti della Repubblica di Platone. Teorie che non si esauriscono nella speculazione astratta, ma che diedero frutti concreti, fra i quali rientra, appunto, la fortezza friulana.

L'indagine della mostra prosegue portando esempi di fortificazioni realizzate dagli ingegneri militari, in Italia e in altri luoghi d'Europa. Ma compie anche un'analisi delle roccaforti stellate per le quali venne presa ad esempio proprio quella di Palma. Infine, un itinerario di particolare suggestione, quasi una ricerca del tempo perduto, è la ricognizione sulle difese militari venete di terraferma e dei dominii del Mediterraneo. La sezione si trasforma in una sorta di rapsodia sui segni lasciati dalla potenza veneziana e, quindi, anche, sul fascino della sua cultura.

La mostra, coordinata dall'architetto Gino Pavan, è stata ordinata su progetto dello studio dell'architetto Gianni Avon. La scelta dei materiali esposti, comprendente un arco di tempo che va dal Quattrocento all'epoca napoleonica, è stata curata da un comitato scientifico composto da eminenti studiosi di tutta Europa.







I criteri dell'esposizione, fondati su basi rigorosamente scientifiche, non si rivolgono, peraltro, ai soli addetti ai lavori. Anzi, la mostra si propone con un forte effetto spettacolare. Comprende documenti, disegni progettuali, volumi rari e di pregio, piante e prospetti, ma anche una grandissima quantità di armi antiche, di corazze, di altri elementi propri del corredo militare. E poi, divise, modellini di fortezze, plastici, soldatini in miniatura, stampe. Insomma, il clima d'epoca di Palmanova viene rievocato come in un set cinematografico sofisticato e sostenuto sempre da solide basi di ricerca culturale.

Un sistema articolato di vetrine e bacheche, ideato dallo studio Avon, consente di mettere in risalto proprio i momenti di maggiore attrazione, anche visiva. L'ampia materia che si fa protagonista della rassegna proviene da musei, archivi, biblioteche, collezioni pubbliche e private italiane e di molti Paesi europei.

Insomma, la mostra offre un'avventura emotiva a ritroso nel tempo, un viaggio affascinante nel passato. Un viaggio che parte, proprio, da quell'ormai mitico 1593.

La fondazione di Palmanova fu motivata da diversi fattori: la minaccia di nuove invasioni da parte dei Turchi, che avanzavano in forze verso l'attuale Slovenia, da un lato; la necessità di difendere i confini della Repubblica Serenissima contro la minaccia degli Asburgo, dall'altro.



Fu così che il 7 ottobre, festa di Santa Giustina, i cinque provveditori incaricati dal Senato Veneto diedero il via, con la posa della prima pietra, alla costruzione della città.

Il luogo era stato scelto per precise ragioni di strategia militare, essendo al centro di un sistema di altre quattro fortezze: Monfalcone, Cividale, Marano e Udine, e incuneato nei territori imperiali. Il progetto generale fu predisposto dal nobile friulano Giulio Savorgnan, direttore dell'Ufficio fortificazioni della Repubblica. Nonostante i suoi settantotto anni, il conte Savorgnan aveva dalla sua una ricchissima esperienza, avendo progettato fortificazioni in moltissime località della terraferma, oltre a quelle, celebratissime, di Corfù, Nicosia, Famagosta, i due capisaldi di Cipro espugnati pochi decenni prima dai Turchi dopo un'eroica difesa veneziana, e Zante.

Le foto sono tratte dal libro di Silvano Bertossi: «Quattrocento anni di vita economica e sociale a Palmanova», edizioni Arti Grafiche Friulane.



Studi recenti hanno però riconosciuto, in momenti successivi, l'apporto di Marc'Antonio Martinengo di Villachiara, «capo da guerra», mentre al disegno urbanistico interno lavorarono certamente Bonajuto Lorini e il famoso architetto civile Vincenzo Scamozzi.

I modelli cui la pianta stellata si ispirò furono, appunto, quelli delle città ideali, prodotte dalle speculazioni progettuali di umanisti quali il Filarete e lo stesso Andrea Palladio. Un clima culturale che animava, ad esempio, il circolo dei fratelli Daniele e Marc'Antonio Barbaro, nel palazzo sul Canal Grande frequentato dai grandi spiriti dell'epoca, un circolo frequentato anche da Giulio Savorgnan, che ne rimase influenzato, dunque, anche nelle proprie concezioni compositive. Ovviamente, la fonte alla quale tutti questi umanisti si richiamavano era il magistero del grande Vitruvio, riscoperto proprio nel Rinascimento.

Ma i canoni ideali, cui Palmanova si richiama, ebbero naturalmente a combinarsi con le necessità pratiche, con le funzioni militari proprie di una fortezza.

Nel volumetto didattico uscito in preparazione alla mostra a cura della Regione e della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, cui sono state assegnate, come già nelle precedenti esposi-



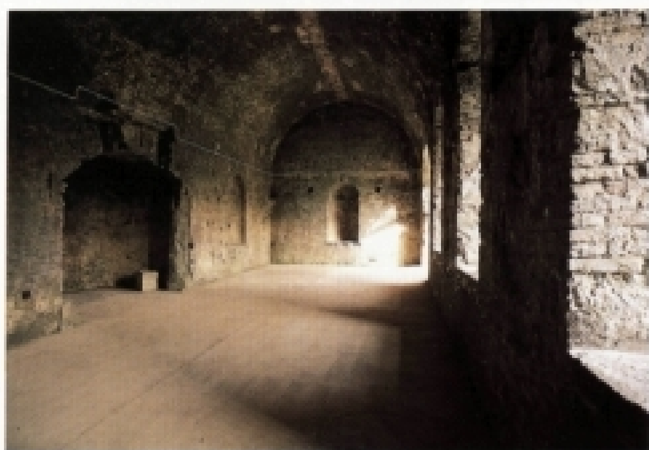


zioni, le incombenze organizzative, Silvano Bertossi osserva: «Si può dire che Palma sia stata concepita come *fortezza ideale*, non come *città ideale*, perché nella progettazione si è presa in considerazione quasi esclusivamente la funzione militare, mentre i trattatisti studiavano il piano urbanistico della città perché fosse idoneo ad offrire comodità di vita ai suoi abitanti».

La forma geometrica, «prescritta» dai teorici, si adattava anche ai luoghi militari, sia per suggestioni formali, sia per ragioni di strategia militare. La pianta radiale, ad esempio, sulla quale viene costruita Palmanova, permetteva, fra l'altro, di collegare direttamente il centro, dove stava il comando, ai bastioni. Ma la forma a stella nasce anche da valutazioni imposte dalla tecnologia degli armamenti. Alla fine del Cinquecento l'artiglieria aveva una gittata massima di circa 350 metri e una potenza tale da sgretolare qualsiasi muraglia; solo un terrapieno poteva attutire e addirittura smorzare l'effetto dei proiettili. Le cortine, perciò, ovvero i tratti di muro rientranti compresi fra i due bastioni, che sono anche i lati del poligono, hanno una lunghezza di 340 metri, in modo che ogni baluardo edificato agli angoli potesse neutralizzare l'altro qualora fosse espugnato. Il centro della piazza è distante dal lato esterno delle cortine 506 metri, così da metterlo fuori dal tiro delle cannonate nemiche.

La pianta è impostata secondo il disegno di una stella a nove punte, corrispondente a un triangolo equilatero ruotato due volte. Una scelta motivata, secondo alcuni autori, da ragioni di ordine simbolico della Trinità, ma potrebbe alludere anche ai tre patroni della città: il Redentore, San Marco, Santa Giustina. È certo che il numero tre, con i suoi multipli, lo si incontra ripetutamente: nove lati, tre porte, sei lati sulla piazza, tre borghi, tre contrade sulla piazza, sei campielli, tre lati della base dello stendardo, e così via. Il modulo dei 340 metri, corrispondente ai 200 passi veneti, viene usato, d'altra parte, per disegnare le strade e le piazze interne e per calcolare il numero delle postazioni di difesa, nonché dei cannoni e dei fucilieri.







Complessivamente, dalle mura di Palmanova partono diciotto strade radiali, ma solo sei giungono in piazza; di queste, tre appena sono collegate direttamente ai bastioni. Una soluzione, scrive Bertossi, non molto idonea dal punto di vista militare, spiegabile col fatto che, quando venne iniziata la costruzione della città, non era stato ancora esattamente stabilito il numero dei bastioni di cinta.

Insomma, Palma nasce come un monumento eccezionale, non solo rispondente alle esigenze della più avanzata tecnologia militare dell'epoca, ma anche sotto l'aspetto formale, divenendo punto di riferimento necessario per le altre fortezze realizzate in Europa. Una testimonianza solenne e «immaginifica» di una cultura e dello spirito del tempo.

La scelta di far arrivare soltanto poche strade sulla piazza centrale fu determinata, probabilmente, anche da una sorta di concessione dell'urbanistica militare alle esigenze dell'urbanistica civile. Secondo alcuni commentatori, infatti, se un numero maggiore di vie fosse sfociato nella piazza grande, il fronte strada sarebbe stato molto più stretto e ciò avrebbe frammentato i prospetti scenografici delle facciate dei palazzi che circondano la piazza stessa.

La configurazione urbanistica delinea anche le gerarchie «abitative».

Dietro le sei «insulae» della corona centrale, sono disegnati nove isolati che formano i sestieri, con i loro campielli quadrati secondo l'uso veneziano. Erano progettate per esigenze civili. A esigenze militari vennero invece destinate le piazzette vicino alle porte e alle basi dei baluardi. Il sistema completo comprese diciannove piazze e sessanta isolati, tutti, (ad eccezione del complesso di piazza grande) a forma di trapezio rettangolo.

Nell'area della piazza centrale avevano sede le autorità militari, civili e religiose. Nella seconda e terza corona c'erano gli insediamenti per la popolazione, quelli per i funzionari di più basso livello, i conventi, le botteghe degli artigiani, le taverne e le stazioni di posta. Nell'ultima corona sorsero le dodici caserme.

Per decenni tutta l'area fu un enorme cantiere. Si scavava, si accumulava terra, si toglievano i sassi. I lavori durarono a lungo. In trent'anni furono completati i lavori della prima cerchia difensiva. La seconda cerchia fortificata venne iniziata nel 1658, con l'innalzamento dei rivellini, a forma triangolare, a copertura delle porte, e completata nel 1690. Infine, la terza cerchia fu realizzata dopo la caduta della Repubblica Serenissima, da Napoleone, in un periodo compreso fra il 1806 e il 1813. I costi enormi, dell'ordine di tre milioni e mezzo di ducati (ne erano stati preventivati cinquanta mila: le vicende delle lievitazioni dei costi delle opere pubbliche, ai giorni nostri, hanno, come si vede, illustri precedenti) i costi, dunque, furono sostenuti con pesanti tasse e gabelle imposte sia alle popolazioni friulane, sia alle altre città di terraferma.









Contemporaneamente alle opere militari, venivano compiute quelle civili, ispirate tutte a un immaginario architettonico raffinato e di grande bellezza. Sono testimonianze dell'interpretazione intellettualistica, ma pittoricamente mossa, che del classicismo diede la cultura manieristica.

Le tre porte, progettate da Vincenzo Scamozzi, furono costruite fra il 1598 e il 1604. Nel 1636 vennero conclusi i lavori del Duomo, di arioso e solenne impianto palladiano nella sua chiarezza musicale di linee. Secondo alcuni studiosi, la paternità del progetto di massima andrebbe attribuita pure allo Scamozzi, che però avrebbe lasciato poi l'esecuzione dell'opera ad altre mani. Si dà per certo, comunque, a un dato momento, durante la fase sofferta dei lavori, la presenza, quale sovrintendente all'edificazione della chiesa, di un altro famoso architetto veneziano, Baldassare Longhena. All'interno del duomo va ammirata la bellissima Pala delle Milizie di Alessandro Varotari, detto il Padovanino, di impianto neoveronesiano, sontuoso di forme e di colori.

Ma è tutto il tessuto edilizio, punteggiato dalle gemme dei palazzi, di un gusto veneto fremente di chiaroscuri pittorici, contenuti peraltro entro severe e rigorose coordinate strutturali, ad affascinare in questa città, davvero «magica».

Una città in cui il sogno di filosofi e urbanisti neoplatonici si è trasformata in «cosa» concreta, in stella trapunta sul verde velluto della campagna friulana, macchina bellica (in effetti mai effettivamente utilizzata come tale) divenuta emozionante «segno» estetico.

La mostra ne propone una rivisitazione densa di richiami e di attrattive, di suggestioni e di memorie.

San Quirino: attenzione all'uomo



San Quirino: la Parrocchiale.

di NICO NANNI

Il comune di San Quirino — posto all'estrema periferia a nord di Pordenone — si compone di tre centri: oltre al capoluogo, San Foca e Sedrano, ai quali, negli ultimi decenni si è aggiunta la comunità della Villotte, dove si sono insediate decine di famiglie profughe dall'Istria, che hanno reso fertili terreni magredili e dato vita ad una agricoltura di tutto rispetto. San Quirino e Pordenone erano collegate dalle vaste praterie della Comina e della Roiata, oggi ormai urbanizzate e sede di una massiccia industrializzazione. Peccato, perché in tal modo si è perduta quasi del tutto la memoria di uno dei primi campi di aviazione in Italia, qui sorto agli inizi del secolo.

Storicamente San Quirino faceva parte della signoria di Pordenone e come tale era un possedimento della Casa d'Austria. Fu Ottocaro duca di Stiria a donare la villa (1218) all'Ordine dei Cavalieri del Tempio (in seguito divenuti Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme e quindi di Malta), che già vi avevano una «mason» a conforto dei pellegrini: nel 1219 la donazione fu resa operante con l'individuazione dei confini di San Quirino rispetto a Cordenons e ai villaggi circostanti. San Foca, ad esempio, seguì un destino diverso: la «curtis de sancto Focato», già menzionata nella donazione dei fratelli longobardi Marco ed Erfo all'Abbazia di Sesto in Sylvis (762), fu possedimento dei conti palatini di Carinzia, che nel 1102 la donarono all'Abbazia di Millstatt. Come pure Sedrano — come dimostrano vari documenti relativi alla prebenda della sua chiesa dedicata a San Giacomo — ebbe nei secoli diverse destinazioni.

Per tornare ai Templari, va ricordato che l'epopea dei bianchi cavalieri che si fregiavano della rossa croce è stata ricordata alcuni anni fa dall'Amministrazione Comunale sanquirinese con iniziative di carattere culturale e didattico che fecero registrare notevole seguito. Quelle iniziative segnarono anzi l'avvio di un programma culturale volto alla ricerca e alla valorizzazione della storia e dell'identità locali. Un programma rigoroso, che ha visto svolgersi nel tempo varie manifestazioni e che ha coinvolto — si può dire — l'intera comunità. Il tutto nella precisa convinzione che la crescita armonica dell'uomo richiede attenzione non solo per le cose materiali, ma anche e soprattutto per quelle dello spirito e dell'intelletto.

Ultima iniziativa in ordine di tempo la pubblicazione di un volume di fotografie d'epoca e di altri documenti, forniti da numerosi cittadini che li hanno gelosamente conservati: «Le immagini della memoria». Ma che cos'è la memoria? Non è una regione dell'intelletto, «è una regione del cuore / ove mai perciò ci si stanca di andare e mai di tornare»; la memoria è «sconfinata - assolata - quotidiana - crudele - amica - onnipotente - silenziosa - immortale - creatrice - insostituibile - inalienabile». Questa poetica definizione è di Fabio Metz, che discorre della memoria e della sua importanza per l'uomo introducendo il libro, edito dalle Edizioni de l'Obiettivo di Pordenone e da lui stesso curato assieme a Sara Del Zotto.

Operazione non originalissima in se stessa questa di pubblicare fotografie d'epoca, lo diventa però in relazione all'importanza che l'insieme delle immagini assume per la popolazione e per ogni singolo cittadino: questo e quella possono così ricostruire un proprio percorso storico della memoria.

Anche perché, come efficacemente ha sostenuto presentando il volume il direttore della Biblioteca del Seminario di Pordenone, don Chino Biscontin, «attraverso le immagini si è invitati a un ritorno alla *cultura orale*, alla trasmissione di ricordi e valori tramite il racconto».

I curatori si sono trovati a dover scegliere tra una grande quantità di materiale: il criterio è stato quello di seguire un certo filo poetico (quello stesso «filo rosso», il filo di Arianna, che corre per ogni pagina del libro) sostanziato solo dalle immagini, senza didascalie o date. Ogni immagine diviene così emblematica di un tema: del paesaggio urbano, della vita privata e delle sue stagioni, delle conseguenze della «storia grande» su quella privata e locale, degli incontri della vita. Seguendo questo filo ogni lettore si ritroverà in fondo al volume con alcune pagine bianche: «da riempire — scrive la Del Zotto — con le parole o le immagini personali, spazio che attende i documenti recenti da tramandare a chi ci sarà domani: ecco il dono di Arianna».

Insomma la *storia* come ciclo continuo, al quale rifarsi per irrobustire quelle basi che sono necessarie a costruire il futuro.



San Quirino: Villa Cattaneo.

«Sintude furlanitât»

XI anniversario al Fogolâr di Rovigo



Con la consueta, serena armonia, domenica 25 aprile i friulani di Rovigo e gli affezionati simpatizzanti del locale Fogolâr Furlan, hanno festeggiato l'undicesimo anno di attività del sodalizio. Dopo la celebrazione di una S. Messa, tenutasi presso il Tempio della Beata Vergine del Soccorso e resa particolarmente suggestiva dalla partecipazione del Coro «Monte Pasubio» di Rovigo, i convenuti si sono familiarmente ritrovati per il tradizionale convivio presso un noto ristorante del luogo. Qui, l'ormai affezionato socio onorario del Fogolâr, dr. Valentino Vitale, consigliere di Friuli nel Mondo e spesso ambasciatore itinerante di friulanità tra i sodalizi friulani, ha portato il cordiale saluto dell'Ente. Con la calda umanità che lo contraddistingue, Vitale ha poi delineato e tratteggiato la tradizionale figura dell'emigrante friulano che con fatica e ostinazione riesce a realizzarsi, trasfondendo nel nuovo contesto sociale in cui viene a vivere, tutti i valori etnici e culturali di cui è in possesso, nonché il suo attaccamento alle radicate tradizioni friulane. Per conto di Friuli nel Mondo, Vitale ha poi donato al Fogolâr una serie di interessanti pubblicazioni, che in parte sono state subito offerte ad alcuni presenti che le hanno molto apprezzate per i loro originali e significativi contenuti. L'oratore ha infine evocato, con sottile arguzia, proverbi, costumi e suggestioni di un tempo ormai lontano, coagulando l'interesse di tutti e consentendo così ai presenti di trascorrere una giornata di penetrante e «sintude furlanitât».

NUOVI DIRETTIVI

FOGOLÂR FURLAN DEL SOUTH WEST MICHIGAN (Stati Uniti) — Romeo Amat, ex presidente del sodalizio, ci segnala cortesemente che al vertice del Fogolâr è stata nominata Claudette Filiputti. Gli altri componenti il Direttivo sono: Carlo Zanetti, vicepresidente; Nita Amat, segretaria; Riccardo Zanetti, tesoriere; Graziano Filiputti, Antonio Reggio, Clementina Petrucco, Bruno Zanetti e Judy Zanetti, consiglieri.

FOGOLÂR FURLAN DI GINEVRA (Svizzera) — In data 27 novembre 1992, prsso la Missione Cattolica di Ginevra, è stato eletto il nuovo Direttivo del Fogolâr che durerà in carica sino a tutto il 1994. Ecco di seguito nomi ed incarichi: Giuseppe Chiararia, presidente; Ugo Sottile, vicepresidente; Mirella Lanzi, segretaria; Roberto Lanzi, vicesegretario; Piero Del Bon, cassiere; Gilberto Donato, vicecassiere; Guido Fulchir, responsabile sede; Walter Michelizza, responsabile biblioteca; Renzo Tomasino, responsabile cucina; Orlando Gazzetta, responsabile bar; Dino Sommaro, responsabile cantina; Leonardo Colautti, Ermanno De Piante e Albano Ganis, consiglieri.

FOGOLÂR FURLAN DI CARACAS (Venezuela) — Per il biennio 1993-1994, i soci del Fogolâr Furlan di Caracas hanno così rinnovato il proprio Direttivo: Franco Urbani, presidente; Enzo Gandin, vicepresidente; Otto Cudicio, tesoriere; Bruno Ava, vicetesoriere; Giovanni Zanini, Luigi Martinello, Giovanni Missana, Gino Cecchini, consiglieri; Fabio Colavizza, segretario; Andrea Pagavino, commissario; Sandra Gandin e Claudio Triches, rappresentanti del Gruppo Giovani.

ASSOCIACION FRIULANA CORDOBESA (Argentina) — Le votazioni per il rinnovo delle cariche, tenutesi in data 22 novembre 1992, hanno fornito il seguente esito: presidente, Ildo Mario Crozzoli; vicepresidente, Giuseppe Facchin; segretario, Claudio Mizzau; vicesegretario, Luis Zanetti; tesoriere, Mario E. Crozzoli; vicetesoriere, Eugenio De Monte; consiglieri: Juan Batista Crozzoli, Aldo Valzacchi, Nestor J. Mattiazzi, Carlos Londero, Alberto Pradolin, Rolando Rupil, Aldo Uano, Natalio Valzacchi; supplenti: Alfredo Crozzoli, Nestor Crichiutti, Benito Fernandez, Remo Rupil; revisori dei conti: Tomás Crozzoli, Lucio Mizzau, Giovanni Urban; supplenti: Santiago e Gino Crozzoli.

FOGOLÂR FURLAN D'OLANDA — Il 31 gennaio scorso l'assemblea generale dei soci ha eletto un nuovo consiglio. Nella successiva riunione dell'8 febbraio le cariche sono state distribuite come segue: presidente, Ernesto Coral; segretaria, Jeanette Verhoeff; tesoriere, Antonio Indri; attività giovani, Martin Cecchetto; attività donne, Gerda Cecchetto; acquisti e affari tecnici, Remo Bernardon; affari generali, Umberto Lenarduzzi. Nel segnalarci la notizia il presidente Ernesto Coral rileva la nomina di Martin Cecchetto che oltre ad essere il consigliere più giovane, ha 23 anni, si è assunto il compito di portare i giovani al Fogolâr, iniziando in tale maniera un capitolo nuovo ed importante per il futuro del sodalizio.

SOCIETÀ FRIULANA DI PARANÁ (Argentina) — Il Direttivo del sodalizio argentino, eletto il 18 aprile scorso, in occasione dell'Assemblea generale dei soci, risulta così costituito: presidente, Fausto Polo; vicepresidente, Ubaldo Bressan; segretaria, Sandra Capello; vicesegretaria, Liliana Monai; verbalista, Shirley Toplikar Candussi; tesoriere, Ado Fontana; vicetesoriere, Osvaldo Fontana; consiglieri: Nelly Toplikar Sabattini, Enzo Valentinuz, Miguel H. Valentinuz, José Romero; supplenti: Virgilio Capello, Herminio Fontana, Luis Deu, Juan Gonzales; revisori dei conti: Ana D. De Cecco e Ricardo Camara; consiglio consultivo: Severino Romanut, Libero Cozzi, Edo Fernando Candussi.

FOGOLÂR FURLAN DI BRISBANE (Australia) — Gli incarichi in seno al nuovo Direttivo del Fogolâr sono stati così distribuiti: Antonio Olivo, presidente; Enzo Belligoi, vicepresidente; Mara Bernard, tesoriere; Giuliana Giavon, segretaria; Meri Molinari, vicesegretaria; Albino Lenarduzzi, Enzo Moretuzzo, Eliseo Vogrig, Aurelio Zorzini, Bruno Zorzini, Ferruccio Sgiarovello e Lisa Bonutto, consiglieri; Iride Bortuzzo e Domenico De Monte, supplenti.

FOGOLÂR FURLAN DI FIEMME E DI FASSA — L'assemblea generale dei soci, tenutasi a Predazzo domenica 9 maggio, ha rinnovato per il quadriennio 1993-1996 il Consiglio direttivo del sodalizio. Sono risultati eletti: Renato Narduzzi, presidente; Michele Tamussin, segretario; Umberto Macor, Franco Petris, Romeo Puntel, Mauro Romanin ed Emiliano Vuerich, consiglieri.

FOGOLÂR FURLAN DI DIMBULAH (Australia) — Per il prossimo triennio la guida e le sorti del sodalizio australiano del Nord Queensland sono state affidate alle seguenti persone: presidente, Gino Centis; vicepresidente, Tony Simonato; segretario, Giuliano Cordenos; tesoriere, Ermes Schincariol; consiglieri: Remo Minisini, Giacomo Biscontin, Elio Bortolussi, Giovanni Pin, Atesio Bin, Oliviero Schincariol.

FOGOLÂR FURLAN DI VARESE — Nel corso dell'Assemblea generale, tenutasi il 19 marzo scorso, i soci del sodalizio hanno nominato per gli anni 1993-1995 il seguente Consiglio direttivo: Otello Cargnelli, presidente; Giuliano Pozzo, vicepresidente; Letizia Piccini, segretaria; Ciro Fior, tesoriere; Giancarlo Di Ronco, vicetesoriere e responsabile contatto giovani; Dante Guerra e Alberto Pradissitto, revisori dei conti; Ermes Gasparotto, gestione soci; Romano Battistutta, Miranda Caputo e Ada Cella, consiglieri.

FOGOLÂR FURLAN DI MULHOUSE (Francia) — Per il quadriennio 1993-1996, i soci del Fogolâr alsaziano hanno riconfermato al vertice del proprio sodalizio Oreste D'Agosto. Gli altri incarichi, invece, sono stati così distribuiti: primo vicepresidente, Celso Franz; secondo vicepresidente, Renzo Burelli; segretaria, Dominique Dell'Agnola; vicesegretaria, Anna Corina Giavitto; tesoriere, Silvano Toniutti; vicetesoriere, Graziella Picco; consiglieri: Rosa Dapit, Claudia Verardo, Giuseppe Berra, Marcello Fornasiere e Franco Franz.

FOGOLÂR FURLAN DI BOLLATE — Il sodalizio lombardo ha rinnovato il proprio Direttivo per il triennio 1993-1996. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Valentino Toniutti; vicepresidenti: Ernesto Bosari e Riccardo Simonato; segretaria, Sara De Rivo; vicesegretario, Gianni Bosari; cassiere, Valentino Micoli; vicecassiere, Riccardo Simonato; revisori dei conti: Renzo Bassan, Roberto Scagnetto, Marco Barbiero; coordinamento giovani, Raffaele Toniutti; coordinamento collaboratrici, Elsa D'Angelo Toniutti; addetti alla sede: Gil Della Vedova ed Enrico Zoccolan; servizi culturali, Sara De Rivo; rapporti con i Fogolârs, Valentino Toniutti; consiglieri: Moreno Barbiero e Bertina Tullio Barbiero.

Le memorie di Silvano Americo Mion

(Protagonista di un appassionato romanzo della nostra emigrazione)

di DOMENICO ZANNIER



«Nasce nel 1926 a Detroit...».

Le memorie di Silvano Americo Mion, stese in un italiano schietto, popolare, pur con le inevitabili imprecisioni grafiche di trascrizione, tipiche di coloro che sono costretti a masticare una lingua diversa dalla propria originaria, sono un contributo alla storia dell'emigrazione italiana e friulana per la loro testimonianza di prima mano. Silvano Mion, viste le sue origini, appartiene un po' a tutto il Nord-Est o al Triveneto, con uno spiccato radicamento nella nostra regione. D'altra parte il travaso di famiglie tra Veneto e Friuli è stato sempre continuo e incessante. Il nonno di Silvano Mion era di Cittadella di Padova, la nonna di Mestre, in Comune di Venezia. Sulla fine del secolo scorso emigrarono in Brasile e fu là che si sposarono. Annibale Mion e Maria Gobbo ebbero 12 figli, di cui quattro nati in Brasile. Il padre di Silvano nacque nella Provincia di San Paolo, era il terzogenito. Agli inizi del Novecento erano di ritorno in Italia. Nel 1907 la famiglia Mion è in Austria, da cui rientra nel 1914 allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Armando Mion, padre di Silvano, parte per la guerra a diciotto anni.

Quando ritorna dal fronte trova la casa di abitazione distrutta in seguito alla battaglia del Piave. Il Governo Italiano trasferisce la famiglia a Trieste ed è nella città di nuova abitazione che Armando Mion incontra Antonia Cossuta, nata sotto l'Austria vedova di guerra, con una figlia, Laura, di padre cecoslovacco, soldato dell'esercito austroungarico. Si sposano nel 1920. Nel 1923 per ragioni di lavoro si trasferiscono in Friuli, a Cordenons, allora provincia di Udine, oggi di Pordenone. Per ottenere condizioni migliori Armando Mion emigra negli Stati Uniti, dove nel 1926 nasce il nostro Silvano Americo Mion a Detroit. Nel 1932 abbiamo un tempo di recessione economica e tocca ritornare in Italia, in Friuli, dove la famiglia aumenta. La sorella di Silvano, Laura, orfana di guerra, riceveva la pensione che era di grande aiuto per tutta la famiglia. In questi tempi di miseria questo impedì a Silvano di patire la fame, anche se ne aveva tanta. Ricorda il trattamento riservato a scuola ai figli dei poveri, non certo esaltante.

Finite le elementari, era tutto contento perché poteva andare a lavorare nei campi. Fece il famiglio di fattoria, accudendo a mucche e cavalli. Il lavoro del contadino ebbe una breve interruzione, quando Silvano andò a lavorare per un anno presso la fabbrica di cucine di Antonio Zanussi, che doveva poi divenire la Rex. Mion si licenziò e ritornò ai campi, che permettevano un reddito migliore. Gli avvenimenti incalzano. Scoppia la Seconda Guerra Mondiale e la gioventù deve partire per i diversi fronti. Silvano Americo Mion a diciassette anni viene preso e portato nella Germania Orientale in un piccolo paese vicino a Lipsia.

Poi il rientro in Patria. A Pordenone alla stazione l'incontro felice con i propri cari. Tuttavia le necessità della vita si ripresentano e bisogna cercare il lavoro che in Friuli non si trova. Una possibilità è offerta dalla Francia, ma l'ingresso può avvenire solo clandestinamente. Le guardie di frontiera vigilano e sparano, si dorme e ci si rifugia nelle grotte ma infine si riesce a valicare il San Bernardo e giungere a Chamonix, con le guide valdostane. In terra francese la Croce Rossa raccoglieva i fuggiaschi e li smistava. Silvano Mion ebbe l'omaggio riconoscente di una famiglia alla quale aveva salvato la vita nella fuga.

Dal lavoro in Francia alla formazione di una famiglia e qui, mentre Mion credeva di poter essere esente dal servizio militare con un bel nulla osta e sposarsi in tranqullità con la sua fidanzata Luigia Riosa, si trova a dover fare il servizio militare e perfino a subire un processo come disertore, dal quale viene riconosciuto innocente. Lavora in una impresa di Pordenone che costruisce case operaie. Si apre l'emigrazione in Canada e Silvano e Luigia col figlio Elio di dieci mesi partono per Windsor, da Genova con la nave Argentina, una vecchia carretta. Sbarcano ad Halifax e in treno raggiungono la loro meta. Il primo lavoro Mion lo trova presso la Compagnia Essex Terminal di Windsor, in ferrovia, ma la paga è bassa e si arrotonda andando ad aiutare i contadini nelle fattorie. Se si avevano bambini, non ti prendevano. Arriva anche il momento buono con una impresa di costruzioni e Mion trova una abitazione più degna.

Da questo momento, il nostro emigrante cui non sfugge la disparità di trattamento riservata agli italiani rispetto agli inglesi, inizia un'esistenza più gratificante e sicura. Dall'impresa edile passerà alla Ford nel reparto fonderia e vi rimarrà per molti anni. Intanto la famiglia cresce. Mion sente i vincoli di fraternità con gli emigranti della sua terra. Fa parte del gruppo degli alpini e partecipa a tutte le attività sociali. Nel frattempo realizza la sua vocazione artistica, lavorando il ferro, e creando diverse opere. Ha la possibilità di ritornare in Italia e rivedere luoghi, parenti e amici. Ora è un tranquillo pensionato, ma guardando indietro alla sua vita passata quasi quasi stenta a credere di essere stato il protagonista di un così appassionante romanzo della nostra emigrazione.

In Francia, nelle regioni della Savoia

Due anni per il Fogolâr furlan di Chambery



Nella foto, a destra, la nonna del Fogolâr, Elvira Battiston di 94 anni, ritratta con la presidentessa del sodalizio Annie Gazzetta, seconda da sinistra. Sempre da sinistra sono con loro Romina Bini e Dora Vadori.

Due anni sono passati in fretta. Sembra ieri, quando un gruppo di Friulani, che risiedono nelle Regioni della Savoia e dell'Alta Savoia, ha voluto dar vita a un nuovo Fogolâr, sull'esempio dei tanti sodalizi friulani che operano all'Estero. Il primo biennio di attività ha dato ragione ai fondatori del Fogolâr Furlan di Chambery. Sono stati organizzati incontri e si sono svolte varie iniziative, tendenti a mantenere e sviluppare l'unione e la solidarietà tra i figli della stessa terra friulana e i loro contatti con la patria d'origine. Chambery è oggi un importante centro turistico del Dipartimento della Savoia, nella valle del Rodano. Chambery offre meravigliose escursioni sulle Alpi Occidentali Francesi ed è possibile risalire a Chamonix alle pendici del Monte Bianco. I suoi abitanti superano i cinquantamila. In questa cornice ambientale opera il Fogolâr, che si distingue per l'impegno e per il suo fervore. Aderiscono al sodalizio friulano di Chambery circa un centinaio di famiglie, dislocate nella Savoia e nell'Alta Savoia. Bisognava dunque festeggiare il traguardo dei primi due anni di vita del Fogolâr, che, appunto perché sono i primi, presentano sempre delle difficoltà di avvio e di esperienza organizzativa. Il successo di questi due anni promette bene per il futuro del sodalizio friulano savoiardo.

È stata tenuta l'Assemblea generale con le relazioni morale finanziaria dell'attività svolta dal Fogolâr e il rinnovo delle cariche sociali, che ha visto una generale riconferma. Sono stati presentati i programmi per il 1993, illustrandone il significato e le modalità organizzative allo scopo di condurre tutto a buon fine e con soddisfazione dei soci e promozione della friulanità. È seguito il banchetto sociale all'italiana. La manifestazione ha avuto svolgimento nel mese di dicembre. La festa di anniversario ha conseguito un lusinghiero successo per l'ottima organizzazione curata dalla giovane Presidente del Fogolâr, Annie Gazzetta-Jauffret e del Segretario del sodalizio Amato Bini. Ha presenziato alla manifestazione Graziano Del Treppo, membro del COMITES e coordinatore nazionale dell'INAS ACSI-FRANCIA.

Come è da tutti risaputo infatti l'INAS di Chambery ha dato impulso e ha incoraggiato la nascita del nuovo sodalizio friulano nel 1990, anche in virtù dell'accordo INAS-Ente Friuli nel Mondo del 1982. La Presidente del Fogolâr ha tenuto il discorso di circostanza per la celebrazione dell'anniversario di costituzione del sodalizio. Tra gli ospiti all'incontro c'era la nonnina del sodalizio, la sig.ra Elvira Battiston, che ha compiuto i 94 anni di età. I Friulani di Chambery l'hanno festeggiata con particolare emozione e la sig.ra Elvira è apparsa visibilmente commossa dall'affetto e dalla solidarietà che le sono state dimostrate.

Sarà bene però ricordare anche la manifestazione estiva del sodalizio friulano della Savoia e dell'Alta Savoia. Il 21 giugno, giorno di inizio dell'estate, i soci del Fogolâr e i loro familiari e amici, in numero di centoventi persone si sono ritrovati presso il ristorante «Le Coin Tranquille», gestito da una famiglia di friulani. E' stata una festa meravigliosa, durante la quale, oltre al piacere di mangiare in compagnia e parlare in friulano (plasê di mangjâ in compagnie e fevelâ par furlan) si sono cantate tutte le celebri e popolari canzoni friulane, senza dimenticare naturalmente il classico «O ce biel Cjscjel a Udin».

È stato anche questo un modo di far rivivere il Friuli con le sue tradizioni e i suoi ricordi e di ravvivare quelle che si chiamano appunto le nostre radici, «lis nestris lidrîs». Il Fogolâr Furlan di Chambery entra ora con slancio e sicurezza nel suo terzo anno di attività.



Il gruppo del Fogolâr di Chambery alla festa del 21 giugno 1992.

Al Fogolâr furlan di Cesano Boscone incontro generale dei soci

*Regolare come ogni anno si è tenuto a Cesano Boscone, importante centro della cintura milanese, l'incontro generale dei soci del locale Fogolâr Furlan. L'incontro prevedeva anche una santa messa in friulano ed il pranzo sociale con il rinnovo del tesseramento. Un appuntamento molto atteso, perché motivo d'incontro, sia di soci che di simpatizzanti, nel clima festoso che si crea nel Fogolâr tra friulani di diverse parlate: da quelli della Carnia a quelli della Destra Tagliamento ed altri ancora, felici di poter parlare liberamente la propria lingua, di scambiarsi «quatri cjàcaris» e di «cjantâ insieme». La santa messa è stata celebrata in friulano da non Rizieri De Tina, arciprete di Nimis, e da don Romeo Peya, milanesissimo parroco di San Donato, coofondatore tra l'altro del Fogolâr e guida culturale dei suoi soci durante le visite in Friuli. Don Peya è infatti uno studioso di minoranze etniche ed in particolare di quella friulana, alla quale dà priorità assoluta. Il Coro del Fogolâr di Milano ha cantato con grande bravura e sentita partecipazione, sia i canti sacri che quelli friulani più noti, volti ad un solo grande amore per la Piccola Patria del Friuli. Al maestro ed ai coristi tutti va il più sentito ringraziamento del Fogolâr di Cesano. Al pranzo sociale è intervenuto come ospite d'onore il poeta e scrittore friulano Ovidio Colussi, che giovanissimo fu con Pier Paolo Pasolini tra i fondatori dell'*Academiuta di lenga furlana *di Casarsa. Le opere di Colussi sono prevalentemente pubblicate dalla Società filologica friulana, ma egli scrive anche per altre case editrici. Ha pubblicato comunque la raccolta di versi* Li' Poselvis, *ed i romanzi* Il Paron, Il Pilustrât, Torzeonant, Pâs e Uera, Disfurtunis, Chei di Pagura, e Il Plevan. *Ha ricevuto, inoltre, numerosi premi e segnalazioni in vari concorsi letterari, sia in Friuli che fuori. A Cesano, il poeta casarsese ha ricordato in particolare il periodo trascorso tra il 1943 ed il 1947 con Pier Paolo Pasolini. Un periodo, ha precisato Colussi, che è ben diverso da come viene normalmente presentato dagli studiosi pasoliniani: a Casarsa tanto per dire, nessuno degli aderenti all'*Academiuta *si era mai accorto della cosiddetta «diversità» del grande maestro che, almeno nell'ambito del sodalizio letterario casarsese, si è prodigato soltanto a divulgare la propria cultura e a stimolare la sensibilità creativa dei giovani scrittori di Casarsa. Uno stimolo che evidentemente ha lasciato un segno ben preciso, se oggi Ovidio Colussi può contare circa una decina di pubblicazioni in friulano. Alla festa di Cesano, ospitare un importante personaggio della cultura friulana sta diventando ormai una tradizione. L'anno scorso è toccato all'artista Piero Monassi e poco prima all'indimenticabile padre David Maria Turoldo: autentici «gioielli» della cultura nostrana, la cui presenza a Cesano Boscone permette, ai soci del Fogolâr, di rinsaldare i vincoli con il Friuli e di ravvivare il senso della friulanità in terra lombarda. A quanti hanno partecipato e collaborato per la buona iniziativa del Fogolâr di Cesano Boscone, va il più sentito ringraziamento di Elda Tami Maggi, presidentessa attiva ed instancabile del fattivo sodalizio.*



Un momento della festa al Fogolâr di Cesano Boscone, con in primo piano la presidentessa Elda Tami Maggi ed il poeta casarsese Ovidio Colussi, secondo da sinistra nella foto.

Anna Marcuzzi: una vita in Argentina

Di quante speranze e delusioni, di quanti sogni e amare realtà sia stata la vicenda esistenziale di tanti nostri emigranti ci parla Anna Marcuzzi a proposito della sua vita in terra argentina. Anna Marcuzzi, pochi mesi dopo essersi sposata, partì nel 1928 dal Friuli per il Sudamerica, con il marito Gioello Marcuzzi. Il distacco dal paese natale era stato duro, ma lei con il suo sposo sarebbe andata anche sulla luna. Il giorno 10 maggio alle ore 16 (quattro del pomeriggio) arrivarono, pieni di illusioni in un paese mezzo spopolato, chiamato «La Falda». Avevano lasciato alle spalle la nave «America» con la quale erano sbarcati nella loro nuova patria.

A La Falda trovarono un alloggio alla meno peggio e il marito di Anna incominciò a lavorare come impresario edile. Gioello era conosciuto e sapeva qualche parola di castigliano, mentre Anna non conosceva la lingua e si arrangiava come poteva. Cucinava con fornelli poco adatti e attingeva l'acqua da un profondo pozzo e non sognava nemmeno di affittare una casetta adeguata a causa della mancanza di case e per l'elevato affitto di quelle esistenti. Il marito di Anna fece dei buoni progressi, ma non durarono. Un paesano lo pregò di eseguire un suo lavoro sotto la direzione di un ingegnere tedesco, chiamato Odebrek, e questo fu l'inizio della tragedia. Vedendo la capacità del Marcuzzi, costui lo incaricò della esecuzione di diversi lavori ma con il passare del tempo diventava sempre più difficile percepire il denaro dovuto. Sempre promesse e mai il pagamento dell'opera. Per far valere i propri diritti si dovette ricorrere alla giustizia e qui si scoprì che il gran signore non era padrone nemmeno di un centesimo.

Era sua moglie la padrona di tutto e in quei tempi — osserva Anna — la legge proteggeva il patrimonio della moglie, che non era obbligata a pagare i debiti del marito. Per Gioello andarono in fumo così quattro anni di fatiche. Sopraggiunse per colmo la crisi del 1932 e Anna Marcuzzi si trovò con il marito, un figlio di un anno e mezzo e un altro prossimo a nascere, nella disperazione davanti a un orizzonte sempre più scuro. Con Anna stavano pure il padre e un fratello più giovane, entrambi disoccupati. Si giunse al 1935 in queste condizioni, quando il padrone del più famoso albergo della zona venne dai Marcuzzi a fare una interessante proposta: Vogliamo far fiorire questo paesetto — disse a Gioello —. Stiamo parcellando (lottizzando) i nostri estesi terreni e aprendo strade. Abbiamo bisogno di un costruttore come te per le case.


Aurelio Marcuzzi quando era studente del 4° anno di ingegneria elettromeccanica.

Le condizioni sono queste. Un 50% ti verrà corrisposto in denaro e l'altro 50% verrà trattenuto per la parcella, che sceglierai per costruirvi sopra la tua casa. Una casa — dice Anna — non nasce come i funghi. Accettarono. L'orizzonte era ancora scuro, ma non accettare sarebbe stato sicuramente peggio. I Marcuzzi hanno lavorato come asini e hanno realizzato la casa, l'orto, il pozzo, il terreno per i giochi dei loro figli. Sembrava che tutto andasse per il meglio. Si aprì invece il capitolo delle disgrazie. In una calda giornata d'estate il papà di Anna non venne a casa per il pranzo. Ci portarono il suo cadavere. Era stato ammazzato da un camion all'uscita dall'albergo, dove era stato impiegato dal medesimo datore di lavoro di Gioello. La repentina disgrazia gettò la famiglia in una grande disperazione e chi ne soffrì a morirne di dolore fu il figlioletto maggiore di Anna, Antero, che non seppe sopportare la perdita dell'amato nonno. Antero non si riprese e cessò di vivere, chiudendo i suoi begli occhi, la vigilia di Natale del 1940. Rimaneva il fratellino minore Aurelio, molto delicato di salute anche a causa della perdita del suo unico e adorato amico. Il figlio maggiore era un sostegno per il papà che già aiutava in tutto e il minore l'allegria e la gioia della famiglia.

Adesso pareva tutto finito. Anna e il marito decisero di piantar tutto e di ritornare in Italia, però Aurelio non condivise per nulla la loro idea e mantenne la sua decisione fino alla morte, che avvenne il 4 luglio 1985 per una banale operazione alle tiroidi (gli avevano quasi sezionato la carotide). Aurelio lasciò la moglie e un figlioletto di quattro anni. Il marito di Anna non venne informato dell'accaduto nei suoi particolari. Terminata la crisi, Gioello ebbe anche troppo lavoro e il patrimonio si era finalmente accresciuto. Adesso c'era però una nuova questione: la difficoltà di trattare con gli operai. Non era più l'impresario che li sceglieva e ne vagliava le capacità e la volontà di lavoro. A scegliere era il Sindacato e così i più inutili e fiacconi erano quelli che comandavano, non accettavano ordini, dirigevano gli orari, infine era il caos. Gioello Marcuzzi di fronte a questa situazione si ammalò seriamente e non gli giovarono né medici né medicine, anche perché ognuno gli prescriveva rimedi diversi. Allora liquidò i lavori, indennizzò gli operai e partì per l'Italia a trovare la mamma, che non vedeva da tanti anni. In Italia le sue condizioni di salute si ristabilirono, ma ritornato in Argentina e ripreso il suo lavoro, peggiorò nuovamente. Lo salvò un bravo professore francese che lo convinse a chiudere con l'impresa e a lasciare la costruzione di case e palazzi. Non durò molto la tranquillità di Gioello perché gli si ruppe una grande ernia, che per paura dell'operazione, portò fino alla morte, avvenuta il 25 maggio 1992 a 93 anni e sette mesi di età. Scrive Anna Marcuzzi: Dopo tanta lotta spero che infine riposerà in paese assieme a tutti i suoi famigliari in un mondo che sarà migliore di questo. Anche Anna ha potuto rivedere la sua mamma nel 1968, quando è venuta in Friuli con il marito, ed è grata a Gioello per il viaggio.

Ora anche la mamma di Anna è passata a una vita migliore. Anna è rimasta in Argentina con la nuora e il nipote e sa che là dovrà rimanere, ma ha voluto raccontare la storia sua e della sua famiglia emigrante, tessera di un mosaico di sudore e di fatica, di dolore e di amore, di vita e di morte, di speranza e illusione, che si chiama emigrazione friulana nel mondo.

Dalla sua «storia» vogliano trarre un esempio e un augurio di mondo migliore.

Nozze di perla (30°) in Sudafrica


Ilva e Livio Clara, entrambi originari di San Daniele del Friuli, hanno recentemente festeggiato a Vereeniging, in Sudafrica, il loro 30° anniversario di matrimonio. L'immagine ce li propone assieme alla figlia Anna, al genero e al figlio Valentino. La felice coppia ricorda sempre la bella San Daniele ed invia tantissimi saluti a tutti i parenti ed amici in Friuli e nel mondo.

«Mandi a duc' chei di Pozzèc!»


Dino Savoia, originario di Pozzecco di Bertiolo, ma residente a Melbourne, Australia, dal 1952, è venuto in visita in Friuli ed è qui ritratto, in piedi, assieme ai fratelli Amorindo, Walter e Ado. Tramite «Friuli nel Mondo» coglie l'occasione per salutare tutti i parenti ed inviare un cordialissimo «mandi» a tutti i compaesani sparsi per il mondo.

Saluti da San Carlos de Bariloche


San Carlos de Bariloche, Argentina. Sono i tre vispi nipotini di Agostino Gressani (Marcos, Daniela e Maximo, rispettivamente di 3, 4 e 5 anni), fotografati a casa di nonno Tino. Con questa immagine, anche se Daniela sembra momentaneamente distratta, inviano tantissimi saluti a tutti i parenti in Argentina ed in Friuli.

I Centis di Sudbury in Canada


L'immagine potrebbe intitolarsi: Riunione di famiglia dei Centis di Sudbury in Canada. E' stata scattata il 19 luglio 1992, dopo un lungo giro in macchina nella zona centrale del nord Ontario. I Centis di Sudbury discendono da Maria e Angelo Centis, originari di Braida Bottari di San Vito al Tagliamento. Da Sudbury inviano il loro «mandi» a parenti, amici e a tutti i loro conoscenti.

«Une gleseute dai alpins in Australie»


Anche in Australia gli alpini hanno lasciato il loro segno: hanno cioè costruito questa bella chiesetta alpina sul Monte Bull, che è stata inaugurata il 1° maggio scorso alla presenza del vescovo locale. Nel mese di aprile, a lavori ancora in corso, è stata visitata dai componenti il Gruppo Pensionati del Fogolâr di Melbourne, qui ritratti per la tradizionale foto ricordo.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

PERS - Gita-pellegrinaggio a Castelmonte con carro e cavalli — In antitesi ai troppi che si improvvisano campioni di pilotaggio e si vantano di essere in grado di stabilire percorsi da record, un nutrito gruppo di benpensanti di Pers di Maiano ha saggiamente considerato che non sempre la velocità e la fretta ripagano. Ha, quindi, stabilito di organizzare una gita-pellegrinaggio a Castelmonte, secondo le vecchie tradizioni, usando il mezzo di locomozione di cui disponevano i nostri vecchi: il carro trainato da una pariglia di cavalli bardati a festa. Alla ventina di promotori si sono aggregati anche un centinaio di seguaci che hanno poi assistito alla messa serale in santuario.

AZZANO DECIMO - Impegni ed incarichi nella Cantina sociale — «Vino, poco ma buono. La qualità: un impegno da rispettare». Questo, in sintesi, quanto è emerso dall'incontro organizzato dal consiglio della Cantina sociale di Azzano Decimo. Il consiglio ha inoltre eletto il nuovo presidente che succede ad Albino Cogo, in carica per 15 anni. Si tratta di Luigi Beninca, presidente della Confederazione agricoltori di Pordenone. Vicepresidente è stato invece eletto Eugenio Fregolet. Gli obiettivi che la Cantina sociale spera di raggiungere per il futuro sono diversi. Tra questi, comunque, anche quello di dare la massima pubblicità alla vendita al minuto del vino.



Cervignano, panorama.

CERVIGNANO - Folclore con amore e musiche dell'Ottocento — Il Gruppo Folclorico Cervignanese, affiliato alla Federazione italiana tradizioni popolari (Fitp) ha cominciato la sua attività solo da poco tempo, ma è già riuscito a raggiungere una posizione di prestigio. Composto da circa 35 ragazzi, tra maschi e femmine, con un'età media di 18 anni, si esibisce con canti e balli su musiche e brani del tardo '800, attingendo al patrimonio culturale di una civiltà fondata sull'amore per la terra e sui valori più tradizionali, collegati alla famiglia e al lavoro agricolo e artigianale. L'accompagnamento musicale è affidato a due fisarmoniche, un clarino, un contrabbasso, una chitarra classica e un mandolino. Il direttivo è composto da Clara Masin Zampar, che ricopre il ruolo di presidente, Giuliana Stocco Gerion, vicepresidente, Renata Costa Soravito, direttrice artistica e Salvatore Carbone, addetto alle pubbliche relazioni.

MANZANO - Un autentico tesoro sotto il castello — Con un'interessante relazione sulla seconda campagna di scavi, relativa alla prospezione archeologica del castello di Manzano, si è aperto un nuovo spaccato sulle vicende di questo maniero che tanta parte ha avuto nella storia della cittadina e del Friuli. Questa fase di scavi ha permesso di appurare la forma circolare, o quasi, del castello e si è potuto apprendere che una parte di esso è crollata nel sottostante Natisone per trasporto di una falda del colle a causa delle piene del fiume. Non smentendo la fama guerriera dei Signori di Manzano, assieme a chiavi e chiodi sono venute alla luce numerosissime punte di freccia di balestra, nonché monili, una fibbia in bronzo di tipo longobardo, risalente al secolo VIII, ed importanti monete d'argento e frammenti di ceramica. Più a monte sono state rinvenute anche tracce di una villa romana.

BRUGNERA - Si studia lo sviluppo del borgo — Nella Biblioteca civica di Brugnera è iniziato il ciclo di incontri su «Brugnera, sviluppo di un borgo», incentrato sulle caratteristiche del paese nel Medioevo. La prima relazione è stata tenuta da Moreno Baciechet che ha affrontato il tema «Strutture economiche e insediative», soffermandosi sullo sviluppo urbano della Brugnera medioevale, in relazione all'affermarsi di specifiche attività economiche.

SPILIMBERGO - Obiettivi e sforzi della Scuola mosaicisti — Gli obiettivi e gli sforzi della Scuola mosaicisti del Friuli sono rivolti al rinnovamento dei temi e dei modi della didattica. Per quanto riguarda invece l'insegnamento è stato scelto di mantenere il numero chiuso per permettere agli studenti di trovare un lavoro certo. È quanto è emerso dall'incontro tenutosi tra i responsabili della Scuola, Zozzolotto, Martina e Pastorutti, con il direttivo dell'Ises (Istituto per lo Sviluppo Socio Economico dello Spilimberghese) presenti il presidente Sina e i consiglieri Ronzat, Liva, De Stefano, Lenna Gerussi, Collesan ed il direttore Walter Liva. Obiettivo dell'incontro era quello di fare il punto sullo sviluppo della nota Scuola di mosaicisti, vanto e grande punto di riferimento di tutto Spilimbergo.

ZUGLIO - Rinnovato l'antico rito del «bacio delle croci» — In occasione dell'Ascensione, si è rinnovato in Carnia l'antico rito del «bacio delle croci», una suggestiva cerimonia che ha richiamato circa duemila persone, molte delle quali hanno raggiunto a piedi da Zuglio la pieve di San Pietro. Il rito si è svolto come al solito sul «Plan de Vincule», dove il preposito, dopo aver declamato in friulano un'antica formula di fratellanza, ha chiamato a una a una le croci ed i crociferi si sono avvicinati al crocefisso d'argento della pieve madre sino a far toccare i due simboli. La cerimonia si è conclusa con la celebrazione della messa, officiata dal vescovo ausiliare della diocesi di Udine e vescovo di Zuglio, monsignor Brollo.



Attilio Brisighelli: il «bacio delle Croci» (1929 circa).

FIUME VENETO - Le escursioni del '92 col Gruppo montagna — Il Gruppo montagna di Fiume Veneto ha dedicato, nella sala parrocchiale San Nicolò, una serata alla proiezione di diapositive sulle escursioni del '92. Il presidente del sodalizio, Walter Fantuz, ha illustrato le immagini dei vari monti scalati: il Forno, il Pramollo, il Quarnam (1370 metri), il Celante, il Brat, il Paularo ed il maestoso Ortles. Dopo le diapositive e le immagini di alcuni caratteristici rifugi ampio spazio è stato dato alla Coràl di Pais, che ha proposto brani di Bepi De Marzi e altri caratteristici friulani.

FORGARIA - Altri due grifoni nella riserva di Cornino — Altri due grifoni sono arrivati nella riserva protetta di Cornino di Forgaria. Gli esemplari provengono dall'isola di Plauno, posta tra Kerso e Veglia, in Croazia. È l'ennesimo successo del progetto regionale di reintroduzione del rapace, avviato ormai da qualche anno ed unico in Italia. L'iniziativa è seconda, per la specie, solo a quelle attuate in Francia.

GONARS - 30° concorso «Amìs dal salam furlan» — Alla trentesima edizione del concorso «Amis dal salam furlan», Giovanni Bragagnini, di Porpetto, si è aggiudicato il trofeo del vincitore. Come ogni anno, la manifestazione è stata molto seguita e i buongustai regionali non hanno mancato all'appuntamento di questa gara che, a ragion veduta, è considerata la più importante e qualificata della Bassa friulana. I salami ammessi al concorso sono stati ventuno e la maggior parte di essi si sono rivelati di ottima qualità. Al secondo posto si è classificato Deris Villa di Perteole; al terzo Angelo Bosco di Clauiano, già vincitore di una passata rassegna.

PALMANOVA - Per i 400 anni anche le medaglie sui dogi — Sono state affidate all'artista udinese Gianandrea Spangaro tre medaglie raffiguranti l'effige dei dogi che governavano la Repubblica di Venezia all'epoca del maggior splendore di Palma, figlia prediletta in terraferma della Serenissima. Due delle tre medaglie proporrano Alvise Sebastiano Mocenigo, cvhe rivesti la carica dal 1722 al 1732 e Carlo Ruzzini, che governò Venezia dal 1732 al 1735. Entro il 1993, comunque, sarà completata tutta l'intera serie dei dogi (ben 33) che hanno caratterizzato la vita e la storia di Venezia. Concluderà la serie la medaglia del doge friulano Ludovico Manin.

MAGNANO IN RIVIERA - Riaperta la cappella dei di Prampero — Per la prima volta dopo il sisma del '76 è stata celebrata la tradizionale messa di Santa Margherita nella chiesetta omonima dei conti di Prampero, sul colle dove sorgono anche i ruderi del loro antico castello. La Soprintendenza ha, infatti, concesso il permesso di entrare a celebrare la messa, in quanto le opere di restauro sono ormai a buon punto. Molti si augurano che questo primo segno di ripresa preluda ad un'ulteriore sistemazione di tutta l'area circostante, castello compreso: un castello che, anch'esso gravemente danneggiato nel '76 e disabitato dai di Prampero fin dalla metà del secolo scorso, risale addirittura all'XI secolo e quindi costituisce, assieme alla chiesetta adiacente, un patrimonio di indubbio valore storico-artistico.



Tramonti di Sopra: panorama di Chievolis dall'alto.

VAL TRAMONTINA - Stanziati i fondi per la sistemazione della Statale — Il progetto di sistemazione della Statale 552 del Passo Rest, da Redona a Tramonti di Sopra, è stato approvato dalla Regione e dall'Anas. I fondi relativi, 28 miliardi e 600 milioni, stanziati grazie alla legge 879, sono interamente disponibili. Ora spetta all'Anas procedere all'appalto dei lavori.



Sacile: la Loggia Comunale.

SACILE - Sarà ricordato Antonio Gentilini pittore e decoratore friulano — A 15 anni dalla scomparsa del pittore e decoratore friulano Antonio Gentilini (Moimacco 1908 - Cividale 1977) il figlio Sergio allestirà un particolare «ricordo» del padre nella cinquecentesca chiesa di San Gregorio, a Sacile. La manifestazione, organizzata in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Sacile, il locale Lions Club ed il Circolo artistico Luigi Nono, si terrà dal 3 al 25 luglio prossimo. Verranno esposti oltre un centinaio di opere a olio, disegni, spolveri, nonché varie cartelle che contengono una minuziosa documentazione dell'intera attività dell'artista friulano che operò con affreschi e restauri in molte chiese del Friuli.

CORMONS - Opere di Canciani in mostra permanente — Nerina Canciani, figlia del noto scultore brazzanese al quale è stata tempo fa dedicata un'importante mostra a palazzo Locatelli, ha donato al Comune di Cormons quattordici opere del padre. Si tratta di gran parte di sculture di proprietà della figlia. Il valore è ovviamente simbolico, dato che sono opere che non hanno mercato, ma la donazione effettuata davanti al notaio, assume un notevole valore culturale legato alla storia cormonese. Il Comune, infatti, è intenzionato a creare una mostra permanente delle opere che, molto probabilmente, verranno esposte nell'ex cappella di palazzo Locatelli.

VALVASONE - Per onorare il poeta Erasmo nel 400° anniversario della morte — Sono ormai a buon punto i lavori del Comitato Scientifico che già da diversi mesi si sta dedicando alla preparazione della mostra, del convegno e delle pubblicazioni che celebreranno il 400° anniversario della morte del poeta Ersamo da Valvason. Dagli studi e dalle ricerche effettuate emerge un quadro vivissimo non solo dell'insigne personaggio, ma anche della Valvasone del '500, centro che condivide, con Spilimbergo e Porcia, la particolarità di essere un perfetto esempio di città feudale, nel Friuli occidentale. Gli studi svolti confluiranno forse anche in un audiovisivo.



Cormòns, Brazzano: chiesa di S. Giorgio (canonica). G. Martini, Madonna con Bambino.

Il Palazzo del Monte di Pietà di Udine

di GIUSEPPE BERGAMINI

Le difficili condizioni in cui si trovavano a vivere in Italia, nel Quattrocento, i ceti meno abbienti, il dilagare dell'usura legale o illegale, privata o addirittura pubblica (i banchi di pegno, ad esempio), fecero maturare l'idea di istituire delle strutture che venissero in aiuto del privato cittadino impedendogli soprattutto di cadere vittima degli usurai.

Fu così che, subito dopo la metà del XV secolo, in Umbria dapprima (Orvieto, Gubbio, Perugia), nel resto dell'Italia poi, nacque il Monte di Pietà, con lo scopo — come si legge anche nell'articolo 2 dello Statuto del Monte di Udine del 1896 che ripete formule consolidate nel tempo — «di fare prestiti sopra pegno di cose mobili al minor tasso possibile, specialmente alle persone meno agiate».

Il Monte di Pietà di Udine nacque l'11 settembre 1496: agli inizi non si può dire che tutto funzionasse nel modo migliore ed anzi il malcontento della popolazione, che forse nella nascita della nuova istituzione aveva riposto la segreta speranza di un radicale mutamento della propria esistenza, non avendo compreso quali fossero esattamente i pregi e i limiti del Monte di Pietà, fu notevole.

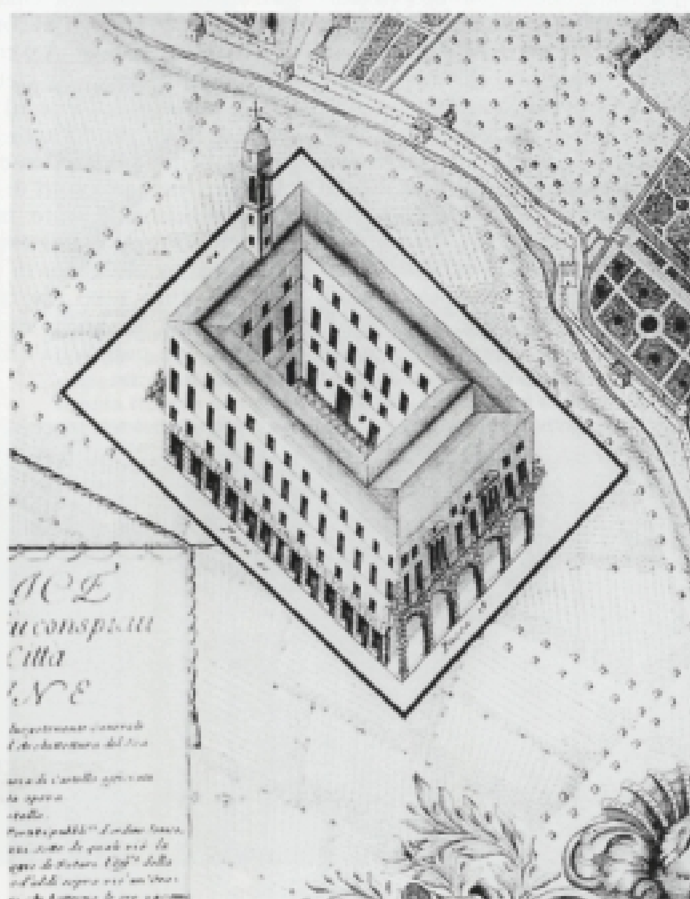
Non si sa con precisione dove allora fosse situata la sede del Monte, ma alla metà del XVI secolo si decise di costruire un nuovo edificio sulle rovine delle incendiate case della vedova Dorotea Dobra, tra Mercatovecchio e Mercatonuovo, e se ne diede l'incarico ad uno degli artisti più eclettici della città, Francesco Floreani, che è conosciuto come pittore dotato di buone capacità, ma fu anche ingegnere (fece un progetto per condurre l'acqua da Lauzacco alla fontana pubblica di Udine), cartografo (assistette al rilievo ed alla misurazione della pianta di Udine fatta dal pittore Bernardino Blaceo), architetto (gli si deve il progetto della chiesa del Crocifisso, ora pubblica palestra). Il Floreani fu inoltre strenuo propugnatore del principio che gli incarichi per la realizzazione delle opere d'arte si dovevano affidare agli artisti residenti in loco e non «a forestieri», ciò che ebbe modo di affermare in una vivace protesta — insieme all'amico Giovanni Battista Grassi — per ottenere di dipingere la cantoria dell'organo «in cornu evangeli» del duomo di Udine. Nel 1566, il 7 agosto, il Floreani, presentò il modello del palazzo verso la piazza S. Giacomo, nell'agosto dell'anno seguente, il Comune stanziò 400 ducati in favore della costruzione che però dovette procedere molto a rilento.





Nè disegni nè descrizioni particolareggiate ci consentono di sapere come il Floreani avesse progettato l'edificio, che non doveva però essere di grandi proporzioni, se è vero che nel XVII secolo si provvide ad ampliarlo, affidando l'incarico al «muratore milanese» Bartolomeo Rava, che nel 1663 fece il disegno della nuova fabbrica, disegno poi rivisto e riformato da Jacopo Benoni di Venezia. Il lavoro suscitò l'ammirazione dei contemporanei ed infatti il Capodagli nel 1665 scrive che l'edificio «hora si va ampliando in forma tale, che per ampiezza di fabbrica, e per maestà d'apparenza, non verrà molto, potrà andare del pari co' più famosi d'Italia, come di presente per copia di doviziose ricchezze, e per retta amministrazione di Governo, cede a pochi altri, e forse à nessuno».

Il palazzo allora costruito è, nelle sue forme esterne, quello che ancor oggi vediamo: un edificio a pianta quadrangolare irregolare di eccezionale ampiezza, che risente nell'impostazione della personalissima poetica dell'architetto veneto Giuseppe Benoni vissuto tra il 1618 ed il 1684, proto al Magistrato delle Acque a Venezia dal 1657, progettista ed esecutore della «Dogana da mar» nel 1676-77, ed è autore anche del progetto della Villa Manin di Passariano.



La parte più interessante dell'edificio, che con la sua disposizione ben asseconda l'andamento curvilineo di via Mercatovecchio, è la monumentale facciata nella quale classicismo palladiano e pittoricismo barocco trovano una loro felice intesa: al primo in ispecie il Benoni sembra riallacciarsi nella parte inferiore, in bugnato rustico, che si apre nelle solenni cinque arcate del portico impostate su robusti pilastri; nella superiore invece intonacata, dominata dalla presenza di due grandi trifore balaustrate con apertura a tutto sesto divise da lesene su cui poggia un timpano spezzato, fiancheggiate da finestroni pure con balaustra e profilature in marmo bianco, la severità cede il posto ad un piacevole quanto sobrio effetto luministico.

Meno appariscenti, ma egualmente degni di nota, soprattutto per la forza che sprigiona dal bugnato che riveste la parte inferiore, per le rigorose profilature delle finestre chiuse da pesanti grate, i tre fianchi, sui quali si aprono portali di severa imponenza. Interessanti infine i quattro gruppi marmorei con la Pietà, insolitamente posti agli angoli dell'edificio e databili tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII, opere di anonimi scultori dotati di indubbie capacità.



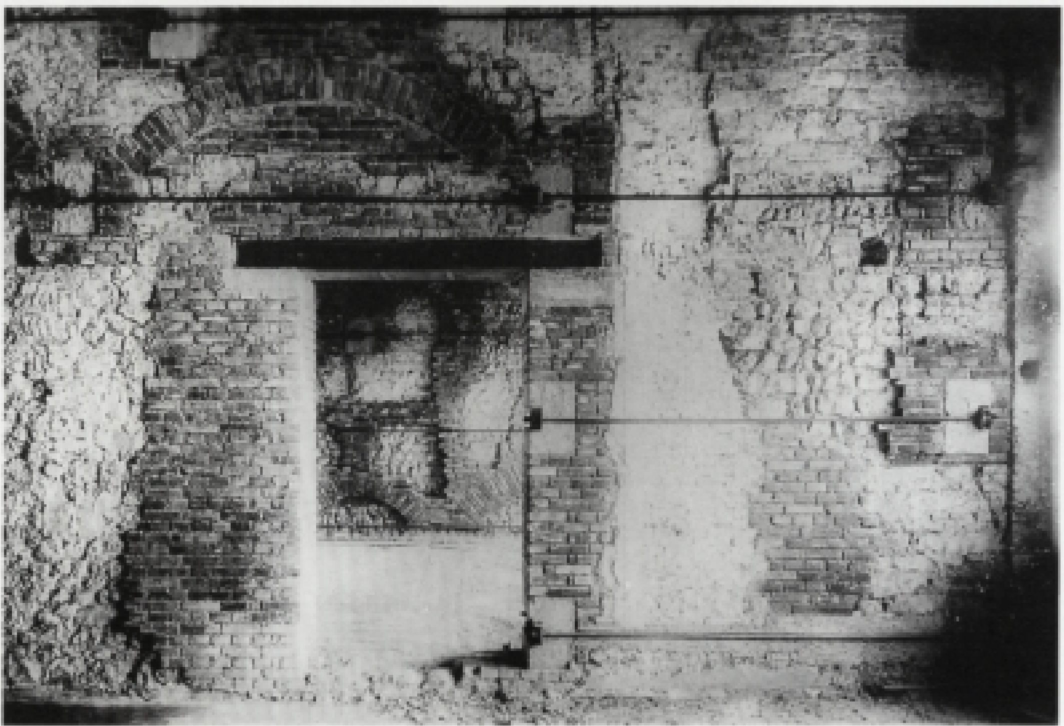
Incorporata nel bel palazzo è la cappella che, pur nel rispetto dell'esuberante decorativismo del secolo, con felice invenzione fonde architettura, scultura e pittura. Si apre — con una porta dalle eleganti modanature sormontata da una lunetta su cui poggia un gruppo di angeli e con due finestre ad arco con putto nella chiave di volta e splendide inferriate — sotto l'archivoltato porticato di via Mercatovecchio, ed è chiesuola ad aula coperta nelle pareti e nel soffitto da affreschi di Giulio Quaglio (1694) e da stucchi di Lorenzo Retti e Gio. Battista Bareglio.

Il Palazzo non ospitava inizialmente solo il Monte. Come ricorda il Ciconi alla metà dell'Ottocento, «36 botteghe o fondachi, con pianterreno tutto a volta» vi avevano sede: i documenti che vanno dal XVII al XIX secolo ci fanno inoltre sapere che c'erano la speziaria, l'oreficeria, l'argenteria, la vetreria, la macelleria, la salsamenteria, la farmacia («sempre fornita di sanguisughe perfette che si vendono a prezzo discreto»), e venditori di chincaglierie, di mastelli, di lino e di canapa, «di bottiro cotto e fresco non che formaggio»; un mondo definitivamente scomparso in questo nostro secolo.

Il Novecento, d'altra parte, è anche il secolo che più ha inciso nella sistemazione interna del palazzo. Dallo studio delle strutture effettuato nel 1923 dall'ing. Ettore Gilberti e dal perito Luigi Taddio, emersero le gravi condizioni statiche dei muri interni, in parte risalenti a vecchie costruzioni.

Si procedette quindi al completo consolidamento dell'edificio e, nel contempo, si progettò una soluzione interna che portò alla realizzazione dell'imponente scalone pseudorinascimentale (già iniziato alla fine dell'Ottocento da Girolamo D'Aronco), dell'atrio e di alcune stanze.

Una seconda ristrutturazione risale al 1953, quando gli architetti Provino e Gino Valle (al quale ultimo si deve nel 1981 il restauro della Cappella) elaborano un progetto che prende in esame il risanamento di alcuni locali, ma soprattutto la trasformazione del pianoterra, reso funzionale ed adatto alla nuova dimensione che il vecchio Monte si è data, dopo la sua trasformazione in Cassa di Risparmio avvenuta nel 1882.





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

Elenco Fides Galafassi: Baselli Giovanni, Toppo; Fabris Tonitto Rosina, Toppo; Bortolussi Ida, Arncliffe, Australia; Baselli Elena, Toppo; Lunari Giuseppe, Courcelles, Belgio; Tonitto Antonio, Rovato; Tonitto Libia, Toppo; Tonitto Robert, Ryde, Australia; Marmai D'Agostin Lorenzo, Toppo; Picco De Rosa Teresa, Travesio, Cicutto Quas Valeria, Toppo; Rosa Ester Gil, Hampton Bays, U.S.A.; Bidoli Nives, Toulon, Francia, anche per '92; Cicutto Mafalda, Condell Park, Australia, sino a tutto 1994; Galafassi Tonitto Noemi, Toppo; Tonitto suor Anselma, Bassano del Grappa; Tonitto Onorina Magna, Toppo; Baselli Franco, Toppo; Baselli Luciano, Toppo; Margarita Mauricio, Caracas, Venezuela; Pellarin Italia, Toppo; Pellarin Bruna Zappa, Canonica Triuggio, MI; Pellarin Ermenegilda Motta, Canonica Triuggio, MI; Cicutto Giacinto, Monza; Bortolussi Olga, Toppo; Cicutto Antonio, Montevideo, Uruguay; Galafassi Vittorio, Toppo; Bortolussi Isidoro, Toppo; Lemariel Cristina, Cousainville, Francia; Cicutto Rachele, Toppo; Crovatto Giovanni, Charlesbourg, Canada; Magnana Domenico, Toppo; Bortolussi Severino, Toppo; Margarita Aurelio, Travesio; De Cecco Rosanna, Paris, Francia; De Cecco Angela ved. Fourmaux, Paris, Francia; De Cecco Liliana, Clichy, Francia; De Cecco Emilia, Toppo; De Pol Ruggero, Toppo.

Elenco (omaggio) Gloria De Marco: Cadel Elda, Breccia Anna Maria, Aviano; Ferrarin Del Puppo Gloria, Fanna; Colussi Angelina, Fanna.

Elenco Adriana Rassatti: Campanotto Giovanni, Nilvange Konacker, Francia; Fefin Giovanni, Hagondange, Francia; Maurutto Paolo, Semecourt, Francia; Nazzicari Odilia, Mondelange, Francia; Vendramini Giovanni Battista, Terville, Francia.

Elenco Agosti di Travesio: Deganis Silvano, Mendrisio, Svizzera, sino a tutto 1995; Brosolo Bruno, Paray, Francia; Zancan Piero, Paray, Francia; Cargnelli Antonio, Toronto, Canada, anche per '92; Cargnelli Giovanni, Toronto, Canada, Baletto Aristide, London, Canada; Tonitto Fulvia e Giuseppe, Beverly Hills, Australia; Fraccaro Angelo, Blacktown, Australia, per '92; Bidoli Gino, Calais, Francia; Foghin Carlo, Meaux, Francia; Sovran Carlo, San Josè, Argentina; Zanutti Mathias, La Louviere, Francia; De Paoli Elsa, Bellarat, Australia; Mander Oliva, Spilimbergo; Mattiussi Ceccon Ada, Usago di Travesio, per '92; Moruzzi Paolina, Campone di Tramonti di Sotto; Cozzi Ugo, Travesio; Sovran Caterina, Usago di Travesio; Zucchet Maria, Usago di Travesio.

«'l è ben vêr che mi slontani
dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Fogolâr Furlan di Como - Achler Oliva e Paolo; Alessio Bruna; Artico Lidia; Avian Carmen; Baccaglini Manlio; Bassi Vittorina; Bearzatto Iride Balbiani; Bertolisso Giorgio; Bertossi Luigi; Bertossi Sabina; Bertoz Eugenio; Blasotti Antonia; Blasotti Caterina Carnelli; Bordoli Gianbattista; Boreani Alfeo; Boreani Anna Maria Darra; Bortuzzo Ida Ranzato; Bottecchia Bruna Rizzato; Bressani Eleonora; Bucovaz Amalia; Buffon Giuseppe; Buso Giuseppina; Candusso Egidio; Cassin Mariarosa; Castagna De Biasio Odette; Cazzaniga Lalla; Cipolat Giovanni; Collino Giobatta; Colmano Riccardo; Colnaghi Sergio; Comino Donato; Culetto Vittorio; David Bianca Invitti; Deana Dino; Degano Irma Zauli; Del Bianco Numa; Del Missier Aurelio; De Pellegrin Emilio; De Piante Vicin Egidio; De Prato Maria Dotti; De Rosa Luigia; Di Daniel Angela Carnetti; Di Luca Rosina; Di Ronco Ernesto; Dragoni Giuliana; Eustacchio Augusta; Falcomer Anna Cavarzan; Falcomer Lina Longhi; Famiglia Comasca; Fazzutti Benvenuto; Fiorino Gaspare; Forte Famiglia; Furlan Angelo; Galimberti Ilario; Gatti Bruno; Ghinato Maria Adele; Gobetti Linda; Godeas Nives Pedruglio; Gomboso Luigia Bellotti; Iob Licio; Iob Novellino; Lamon Federico; Lazzari Giuseppe; Lunardon Loredana Civati; Macor Benito; Malignani Luigi; Malisan Giuseppe; Malisan Maurizio; Marinucci Silvano; Martinis G. Battista; Marzona Marianna Martinelli; Miscoria Ernesto; Molinari Teresa Dotti; Morello Luigi; Moretti Rolando; Moro Adriano; Moro Piero; Lo Coco Marino; Rosean Silvio; Musaruana Annamaria; Muzzatti Rino; Nascimbeni Giovanni; Nicoloso Lucia; Nicoloso Romana; Pascolo Luciana Grisoni; Pasqual Benito; Pasquini Ermes; Pellegrin Gianna; Pellizzari Ivana; Pellizzari Lode; Pellizzari Marisa; Penz Emilio; Pezzetta Luciano; Pillinini Alberto; Pizzotti Raffaele; Pozzi Dante; Pravisani Lina Zuliani; Pusterla Giuseppina; Pusterla Vittorio; Quaino Norma Bianchi; Rizzotti Giuseppe; Rocco Angelina Cattaneo; Rovis Aurelio; Salvador Cesare; Scollo Roberto; Sepulcri Onorio; Sgarbin Galdino; Sommaro Primo; Sorrentino Francesco; Stafuzza Lucia Bianchi; Stafuzza Maria Beninca; Strussiat Guerrina Ponisio; Strussiat Walter; Tambosso Giovanni; Tambozzo Federico; Tavasanis Maria Teresa; Toffoletti Alberto; Tonetto Padre Rado; Venier Ezio; Zanier Giordano; Zanier Renzo; Zat Edoardo; Zucchia famiglia; Zucchia Luciana; Zuri Enore; Buzzi Luigi; Campardo Corrado; Canzani Irene Libera; De Marchi Gioacchino; Fontana Luigi; Galasso Luciano; Marcon Tea; Minighini Renato; Nunzio Marco Vittoria; Rezzonico Pierino; Sguazzin Gino; Zanchettin Giorgio; Calligaro Franca; Sala Luigia; Pitta Onelia Bianchi; Bidoggia Rino; Bianchi Giorgio; Perusin Calastri Neda; Comino Gioconda Rigamonti; Paiato Gianfranco; Bertella Anna; Biblioteca Comunale di Como; Gavin Orlando - Lugano (Svizzera); Infanti Sergio - Ruvigliana (Svizzera); Olivo Giovanni - Vacallo (Svizzera); Iogna Gianni - Riva S. Vitale (Svizzera).

Fogolâr Furlan della Baviera - Albanese Enzo; Amassanti Giorgio; Bertolini Silvano; Bragatto Angelo; Bragatto Armando; Bulfon Giovanni; Busch Giorgio; Galligaro Adriano; Cappellaro Carla; Cattaneo Lorenzo; Cossutta Nelly; Diamante Loris; De Bellis Valerio; De Giusto Feliciano; Dell'Antania Bruno; Della Pietra Pierino; Dellefant Peter; Del Piero Gianni; Di Bernardo Giorgio; Fassina Paolo; Franco Liliana; Fattori Annamaria; Fattori Donato; Giacomini Gianni; Guerra Dante; Pongratz Maximiliano; Jung Anita; Lucchini Fermo; Lunardelli Antonio; Malano Silvano; Modotti Vittorio; Mondin Ennio; Mongiat Mario; Müller Johann; Petazzo Giorgio; Radina Edgar; Radina Pierluigi; Redivo Giovanni; Revelant Bruno; Riolini Peter; Rugo Eva; Salomon Antonio; Schaar Ofelia; Spilotti Michele; Stefanich Luciano; Valdevit Rosamaria; Valentini Luigi; Zanuttigh Claudio; Bozzon Giorgio; Damiani Adriano; Munisso Danilo; Di Bernardo Celso - Venzone; Lovisa Osvaldo - Cavasso Nuovo; Martina Dario - Spilimbergo; Riolini Amelio - Cazzaso di Tolmezzo.

Fogolâr Furlan di Aprilia - Alessandri Alfredo; Andreolla Giuseppe; Barani Marcello; Baravelli Gaspare; Basso Bruno; Basso Tullio; Battaiola Ercolano; Ballan Arturo; Benedetti Giacomo; Basso Maurizio; Bianchin Gianni; Brun Ferruccio; Carella Romana; Carosi Osvaldo; Cossettini Franco; Cossettini Rita; Cossettini Olga; Cotterli Adelchi; Cotterli Guerrino; Bragagnolo Italia; Cevrain Ivaldo; Coccetta Luisa; Ciciliani Maria; Curatolo Felicia; Ceneretto Mario; David Livio; De Santis Nazzareno; Di Marco Anna Maria; Di Marco Aldo; Del Medico Maria; De Vita Franco; Di Stefano Domenica; Ferrazza Giulio; Forti Imerio; Evangelisti Oliviero; Gasparotto Sergio; Giusti Manlio; Gabanella Renzo; Goro Pierluigi; Lucherini Fiorenzo; Lanciotti Massimo; Lot Felice; Mardero Elda; Mardero Giampietro; Marini Antonio; Mantovani Massimo; Mardero Giancarlo; Margherita Gianfranco; Martini Loreto; Martone Andrea; Merighi Alberto; Morini Natale; Miculan Adelina; Miliucci Francesco; Mirabilio Daniele; Meccia Renzo; Moretti Chiara; Morsura Claudio; Olivieri Eusebio; Olivieri Eliana; Palladinelli Lino; Passa Francesco; Pieragostini Pietro; Pisani Sergio; Padua Angelo; Peloso Assunta; Pignattone Giocondo; Puppis Pierina; Procopio M. Antonietta; Picogna Guglielmo; Passone Aldo; Polverini Leandro; Parrocchia San Michele; Pimpinelli Aldo; Reali Francesco; Rottaro Onelio; Rosina Angelo; Scardala Pietro; Scaranello Florido; Sittaro Bruno; Salvaggio Carmelo; Sindaco di Aprilia; Sarinelli Roberto; Tombolillo Cesare; Tosolini Corrado; Trattoria «Gustavo»; Torzuoli Anna; Trento Salvatore; Visentini Orfeo; Vaser Pietro; Vitali Pierino; Zanardo Giancarlo; Zitarelli Domenico; Ziino Giuseppe; Zompatori Giancarlo; Zardi Claudio; Zuccaro Anna Maria.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone - Don Romeo Peja; Lomasti Luciana; Artico Caterina in Vezzosi; Basso Mario Guerrino; Barbuio Giovanni; Borean Giuseppe; Beacco Maddalena; Brunelli Giuliano; Chiabà Giancarlo; Cantoni Italina Daltin; Colussi Giuseppe; Cussigh Edoardo; Castellani Valentina; Della Pietra Giacomo; Damiani Elsa; Franco Germana in Metta; Frigerio Coniugi; Gasparotto Giovanni e Silvana; Gentili Alba Gasparutti; Innocente Diletta; Ilariucci Miscoria Terry; Lenardon Jole Toros; Macor Alfonso; Maroni Remo; Mior Luigi; Mirolo Bruno; Musso Giuseppe; Meneghetti Egidio; Magni Antonietta; Michiello Gianfranco; Miramondi Carla; Grespan Mencarelli; Ortis Maria Rosa; Ortis Pietro; Odorico Santin; Odorico Jolanda; Palamini Ettore; Paludetto Ferdinando; Pascolino Sergio; Pirona Onorino; Rosolen Liliana in Colombani; Roveredo Resy; Tissino Walter; Tomè Giovanni; Tami Elda in Maggi; Tarantino Giorgio; Zucchet Genesio; Fogolâr Furlan; Gazzetta Mario; Forte Ottogalli Liliana; Girrard Elena - Pocatello Idabo (USA); Zuccato Pietro - Trail (Canada); Breda E. - Downsiew (Canada).

Fogolâr Furlan di Brisbane (Australia) - Belligoi Enzo; Giavon Giuliana; Giavon Guerrino; Gri John; Molinari Meri; Moretuzzo Enzo; Olivo Antonio; Sgiarovello Ferruccio; Tonino Angelo; Vogrig Eliseo; Venier Rina; Versolato Alfeo; Zorzini Aurelio; Zorzini Bruno.

Fogolâr Furlan di Bolzano - Buttus Enzo; Buttus Renato; Canziani Giuseppe; Cavalieri Carla Simonitto; Codogno Annamaria Kerschbaumer; Collaone Giovanni; De Giudici Bruno; Del Negro Giuseppe; Di Lanzo Oliviero; D'Ambrogio Maria; Lirussi Renato; Madile Maria Patat; Mazzolini Gilberto; Muzzatti Giovanni; Nascimbeni Dario; Papais Eligio; Pontoni Luciano; Squizzato Rina; Tomasini Aurelio; Trevisan Italo; Vidoni Marcello; Viganò Renzo; Zampieri Paola.

Fogolâr Furlan di Colonia (Germania) - Galante Alberto; Bellini Osvaldo Pio; Kölzer Licia; Spagnut Romano; Giorgiutti Giorgio; Ottogalli Giorgio.

Fogolâr Furlan di Chicago (Stati Uniti) - Fogolâr Furlan; Floreani Marino; Pacini Mario.

Fogolâr Furlan di Chambery (Francia) - Baldin Luciano; Bidoli Anna Maria; Bronze Anna; Changea Marie-Madeleine; Colautti Lino; Cossio Giuseppe; Foschia Louis; Foschia Primo; Garlatti Charles; Gazzetta Edoardo; Grava Marino; Guelpa Oscar; Hendriks Denise; Marcon Aurelio; Micco Genesio; Minniti Wilma; Nardini Onorino; Passalenti Silvio; Pederoda Oscar; Peresson Maria; Petris Mario; Puppini Luigi; Sciardis Giuseppe; Sclosa Oreste; Sala Mario; Scalzo Angelo; Vidoni Ottorino; Toffolo Giovanni; Zaccomer Luciano; Zanini Ida.

Avviso ai soci

I soci di «Friuli nel Mondo», non ancora in regola con l'abbonamento, troveranno nel presente numero il tagliando con le indicazioni necessarie per effettuare il versamento che consentirà loro di autoregolarsi e di continuare a ricevere a casa, con cadenza mensile, la nostra rivista.

Ci hanno lasciato



RINO BARBIERATO — Dopo anni di sofferenze e a cinque anni dall'intervento chirurgico subito nel tentativo di sconfiggere quel «mostro indomabile» che affligge l'umanità di oggi, è deceduto il 13 febbraio scorso, lasciando un grande vuoto sia nella sua famiglia, sia in quella più grande del Fogolâr Furlan di Bollate, che lo annoverava tra i suoi più validi collaboratori. Fece infatti parte del direttivo del sodalizio fin dalla sua fondazione, ricoprendo via via le cariche di segretario, vice presidente e di coordinatore con i vari Fogolârs. Friuli nel Mondo ed il Fogolâr di Bollate sono vicini ai familiari tutti ed in particolare alla moglie Bertina Tullio, ai figli Marco e Moreno, nonchè all'anziana mamma Rosa, che risiede nella casetta che si era costruito a Ravosa di Povoletto.



SERGIO MELOCCO — Fedelissimo lettore di «Friuli nel Mondo» e socio del Fogolâr Furlan di Venezia, è mancato all'affetto dei suoi cari l'8 marzo scorso a Mestre, dove viveva ed operava da moltissimi anni. In pratica, dall'immediato dopoguerra. Era nato a Lestans l'8 marzo 1915. È deceduto, quindi, proprio al compimento del 78° anno di età, lasciando nel dolore le figlie, i generi, i nipoti ed un pronipote. Ventotto giorni prima lo aveva preceduto la moglie. Da Carramar, Australia, ci segnala la notizia il fratello Vittorio, che lo ricorda con tanto affetto.



GIO BATTA SANGOI — Padre di Primo Sangoi, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Genova, ci ha lasciato il 18 dicembre scorso a Gemona del Friuli, dov'era nato nel 1906. Alpino del glorioso Battaglione Gemona, nel 1939 aveva partecipato alla campagna di Albania e tanto era l'attaccamento a quel «cappello» (successivamente portato anche dai figli e dai nipoti) che partecipava sempre e con grande orgoglio, a tutte le adunate locali e nazionali, anche se spesso tormentato dalla silicosi, che aveva contratto in miniera, dove aveva lavorato per vari anni. Sposo amoroso e padre esemplare, ha saputo con l'esempio insegnare ai propri figli il grande senso del lavoro e dell'onestà. Ai familiari tutti ed in particolare al figlio Primo, Friuli nel Mondo porge le più sentite e deferenti condoglianze.



ROMANO CLOCCHIATTI — Fedele abbonato e attento lettore di «Friuli nel Mondo», ci ha lasciato a Toronto, Canada, dov'era emigrato nel 1965, raggiungendo i fratelli e la madre che lo avevano preceduto e che ora lo rimpiangono assieme alla moglie Rosina, ai figli Mara e Moreno, alla nuora e alle nipotine. Era attaccatissimo alle attività della Famèe Furlane che spesso allietava con le note della sua bella fisarmonica nel corso di tradizionali serate di friulanità. La massiccia presenza di persone intervenuta ai suoi funerali, ha testimoniato il grande numero di amici ed il grande affetto che era riuscito a crearsi e di cui godeva in Canada. Era nato a Variano di Basiliano il 26 dicembre 1931.



Mons. MARIO CROZZOLI — Nato a Udine, il 1° marzo 1908, è deceduto a Salta, in Argentina, dov'era giunto sedicenne nel 1924. La sua vocazione sacerdotale era nata in età matura. Fu ordinato sacerdote, infatti, il 3 agosto 1941, a San Miguel de Tucuman, ma esercitò in particolare il suo ministero sacerdotale nella chiesa della Santa Croce di Salta. Chiesa che lui stesso aveva tra l'altro fatto costruire e di cui era parroco emerito. «Ho avuto la fortuna — ci scrive da Salta il presidente del Circolo Friulano, G.F. Martinis — di conoscerlo da piccolo, era amico di casa e parlava sempre in friulano». Il sodalizio friulano di Salta, rinnova tramite «Friuli nel Mondo» le più sentite condoglianze ai familiari ed ai responsabili della chiesa locale, ricordando l'indimenticabile figura di pre' Mario.



«Fuarce Udinês!»



Campo neutro di Bologna, sabato 12 giugno 1993. Lo spareggio tra Udinese e Brescia, per la permanenza in Serie A, ha nettamente premiato la squadra friulana: un secco 3 a 1 per i bianconeri — con gol di Balbo, Domini (per il Brescia), Orlando e Dell'Anno — e *«l'Udinês 'e je restade sù!»*. L'immagine ci propone l'esultanza dei giocatori bianconeri, allo scadere della partita, dopo il terzo gol segnato su rigore da «genio» Dell'Anno. Un gol che ha sigillato l'incontro e dato il via a una lunga notte di festeggiamenti a Udine, con caroselli di macchine ed inneggiare di tifosi giunti in città da tutto il Friuli.

LIS CONTIS DAL POPUL

Il servidorut dal predi

Trascrizion in lenghe
di Eddy Bortolussi

Al jère une volte un predi ch'al jère ormai deventât vecjo. E cussì al rive ancje il moment ch'al à bisugne che qualchidun j dei une man e lu judi tes voris.

Al cîr, al domande, e finalmentri al cjate un servidorut. A chest frutat, però, al à di insegnâj dut de cjase, e alore lu puarte sù in cjamare, j mostre il jet e j domande: «Ce îsal chest?».

«Al è un jet» al rispuint il servidorut.

«Nò — al dîs il predi chest no si clame jet! Bisugne clamâlu *santo riposo*. Chest al è il so non».

E il servidorut al dîs di sì.

Sot il jet, come ch'al usave il predi, a' jèrin lis zavatis, e il predi al dîs: «Ce sono chestis?».

«Un pâr di zavatis!».

«Nò! No si clàmin zavatis, si clàmin *sampàntulis*...».

Dopo vê viodude dute la cjamare a' vegnin-jù pes scjalis, che come ch'a si sa a' jèrin di len. E il predi al dîs: «Ce sono chestis?».

«Eh, scjalis po!».

«Nò! No si clàmin scjalis, si clàmin *dissendente*».

A' rivin abàs e il predi lu puarte in cusine. Su la cinise dal fogolâr, dongje lis boris dal fûc apene distudât, al jere un biel gjat. E il predi al dîs: «Ce îsal chel?».

«Ma — al dîs il servidorut — par me al è un gjat!».

«Nò — al dîs il predi — chel al si clame *piliatopi*».

«Sì, sì!» al fâs chelaltri.

«E chel ch'al art — al domande il predi — cemût si clàmial?».

«Par me — al rispuint il frutat — al si clame fûc».

«Nò — al dîs il predi — al si clame *cusinecjâr*». Po al cjape il frutat e lu mene ancje tal seglâr. J mostre l'aghe e j domande «Ce ìse chê robe li ch'e bagne?».

«Mi pâr aghe».

«Nò — al dîs il predi — si clame *abondanze*!.

«Sì, sì, s'al ûl cussì!».

Co e' àn viodût dute la cjase, a' van-fûr sul prât e il predi al dîs: «Viodistu chê robe verde lá, ce îse?».



E cussì, chest frutat al è lât a servizi li dal predi.

E il servidorut, ch'al scomenzave a stufâsi di imparâ nons gnûfs, «jârbe, po!» al dîs.

E il predi: «Nò, si clame *piel de sante mari tiare!*».

Dongje il prât, il predi al veve ancje une stale e dentri un cjaval. J al mostre e al dîs: «Ce îsal chel lâ?».

«Orco, al è un cjaval mi pâr e ancje biel!».

«No si dîs cjaval. Chel al è *Gjugjobiel!*».

Intant ch'a cjaminin, tal tornâ indaûr, il predi j dîs al frutat: «Prove a ripetimi dut ce che tu às imparât».

Il servidorut, plen di pôre, al ripet dut e al dîs dut just.

«Ben — j dîs il predi — tu sês stât brâf a imparâ dut cussì ae svelte! Tu sês propit sveât. 'O soi content di vêti cjatât. Co tu vuèlis, tu puèdis scomenzâ a fâ i lavôrs di ce bande che tu âs voe, tant 'o sai che tu sês brâf».

E cussì, chest frutat, al è lât a servizi li dal predi.

'E ven une sere che il predi no si sint ben e al va a durmî subit dopo cenât. Il frutat, che invezzit nol veve siùm, al reste ancjmò sù, ma quietut quietut, par lassâ che il predi al polsàs in pâs.

Po no cjapie fûc la cjase! Il servidorut, plen di pôre, al si met a berlâ e a clamâ il predi: «Siôr plevan — al diseve — ch'al jevi-sù dal *santo riposo*, ch'al meti-sù lis *sampàntulis*, ch'al vegni-jù pal *dissendente*, che il *piliatopi* al à puartât il *cusinecjâr* su la *piel de sante mari tiare*! Ch'al vegni-jù a puartâ *abondanze*, che di *Gjugjobiel* no je plui speranze!».

E il predi: «'O sai, sì, che tu às imparât dut chel ch'o ti ài insegnât, ma cumò lassimi durmî».

E il servidorut: «Ch'al jevi, ch'al jevi dal *santo riposo*...».

«Brâf, brâf j rispuindeve il predi — ma cumò ven a durmî ancje tû!». E nol è stât viars di fâj capî ch'al jère il fûc.

Cussì al si è brusât sù dut e il pùar servidorut al è restât cence lavôr.

PAÎS di ALAN BRUSINI

'Sebio Mazzûl

'Sebio Mazzûl al è muart a colp e a so fi Mio, unevore tacât ai bêz, i paesans j domàndin: «Ce vevial chel omp ch'al è muart cussì 'e svelte?». E lui a sec: «Eh, al veve dîs cjamps, tre cjasis e bêz in bancje!».

Modis

A un fantazzut ch'o ài a scuele j dîs di fâ judizi, di mendâsi, parcech'o sai ch'al è un birbant. E lui: «Ce vuelial, jo lu fâs soredut pes feminis: i delinquenz uê a' son unevore di mode».

Toni de Grise

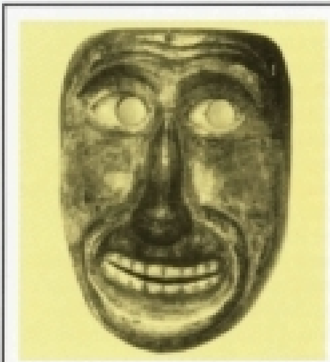
Ae fieste pal sessantesin, cun tun gustâ ch'al à durât cinc oris, il discors lu à fat Toni de Grise. Al à dite: «Jo 'o crodevi che cui agns lis robis si clarissin; e invezzit 'o viôt che plui indenant 'o voi cui agns e plui mi pâr di sêi indaûr».

Cisio Balzûl

Co i americans a' son sbarcjâz te lune — e duc' lu vin viodût pe television — Cisio Balzûl al diseve che nol jère vêr nie; e s'inrabiave tal dîlu: che si tratave di une bufonade, un fotomontagjo pai lòfios, al leve sberlant. Cul timp e cul convinzisi un pôc a la volte, al leve disint che chel di lâ te lune 'e jère stade une robe inutil. Che su la tiare a' jèrin robis unevore plui impuàrtantis di fâ. E podopo, cunvint ancje de utilitât di lâ te lune, al tirave fûr un'altre storie: «Eh, cuissà tros prime di lôr ch'a son rivâz lassù! Come Colombo ve', ce crodêso ch'al sedi stât lui a scuviarzi l'Americhe!»

E cussì, ancje se si tratave di scritôrs come Omero o Shakespeare, che di lôr si sà cussì pôc. «Ce crodêso» al diseve, «che sêdin stâz lôr a scrivi dutis chês robis! Nancje par sium». E se j domandavin cui ch'al jere stât, al diseve: Al è stât un altri, nancje discori».

La sentenze
dal mês



L'amôr s'al è amôr nol à bisugne di provis!

«VILIACO!»

di LUÎS MESTRON



«Al sbàlie i calcui e al plombe net te roe».

Par lâ a cjase, Toni vignarûl al à di traviarsâ la roe sun tun puint di brèe. Si passe comuz in quatri a brazzet, ma par Toni (a di une ciarte ore di gnot!) al è stret ancje nome par lui. Al rive, al si ferme di front dal puint, al «traguarde» il centro e al partis di corse, prime di piardi l'alineament. Cun dutis chestis precauzions, une sere al sbàlie i calcui e al plombe net te roe. Pedalant e patafant l'aghe, al si tire dongje il rivâl, ma nol rive adore a rimpinâsi, par vie ch'al sbrisse su la jarbe bagnade; e la varès vude peloche se nol vès cjatât juste une vît stuarte di merlot par grampâsi.

Un altri, al so puest, dopo un spac dal gjenar al varès piardût di colp la sêt, nomo? Toni, invezzit, tal doman, altre plombe par parâ-vie la pôre E cjalant la tazze in cuintrilûs j berghele al vin:

«Viliaco! A mi une part dal gjenar, dopo 50 agn di amicizie? Sastu che se nol jère par tô mari, jo a chest'ore 'o sarès dal gjat!».

Sagre di colôrs su la taviele

di LUCIA SCOZIERO



'Zâl, ròs e turchìn,
sagre di colôrs
su la taviele
cjoche di soreli.

Il spi al cimìe
il confenon al rît
violis di cjamp
a' cjàntin vilotis!

Un réful ch'al passe
s'imbêf di ligrie...